00005

# LA FINTA SAVIA.

Drama

*DI GIVLIO STROZZI.*

IN VENETIA MDC XLIII.

Per Matteo Leni, e Giouanni Vecellio.

*Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.*

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

# ALL'ILLVSTRISSIMO

*Signor, e Padron mio Colendiſs.*

*IL SIGNOR*

# DAVID VIDMAN

Conte di Ortemburgo, Barone di Summerech, e di Paterniano,

*Colonello della Maeſtà Ceſarea.*

ILLVSTRISSIMO SIGNORE.

CHI compone pazzie, e ſoſtenta paradoſſi, hà gran biſogno di protezzione.

La mia Finta pazza toccò al Signor Conte Gio: Paolo, che fauorita dalla prudenza di lui hebbe gli applauſi vniuerſali.

Alla Finta Sauia non baſterà il ſaper d'Vliſſe, che ci vorrà la ſpada d'Achille.

V. S. Illuſtriſſima, che per le rigoroſe

*ſcuole d'Alemagna, e di Fiandra, e p*
*le cariche ſegnalate concedute dalla Ma*
*ſtà di Ceſare al ſuo molto valore, hà fa*
*to acquiſto di tanta riputatione nell'arm*
*douerà queſta volta appadrinarla.*

*Egli non è disdiceuole, che due genero*
*Fratelli prendano la difeſa di due poue*
*Sorelle, nate d'vn'Autore così deuoto al*
*grandezza degli animi loro. Del che me*
*tre io la ſupplico, bacio à V. S. Illuſtriſſ*
*ma riuerentemente le mani tanto ben in*
*piegate per la gloria della ſua fortunati*
*ma Caſa.*

*Di Venetia il* 1. *di Gennaio* 1643.

Di V. S. Illuſtriſsima

Deuotiſs.& Obbligatiſs. Seru.

Giulio Strozzi

# ARGOMENTO HISTORICO

## *Della Finta Sauia.*

GVerreggiarono molti anni insieme (come popoli cõfinanti) i Latini d'Alba, e i Campani di Cuma insino, che Proca Siluio Albano, e Numidio Giulio Cumese, ambedue discendenti dal grande Enea, giũti al gouerno de' Regni loro, fecero vna tregua di cinque anni, per ven'r in questo mentre all' aggiustamento di pace. Vno de' capi, che la dificultaua, era la restitutione di Amalthea Deifobe figliuola di Glauco, chiamata la Sibilla Cumana. Costei, per grazia di Apolline, ottenne (oltre il dono d'vna stimatissima profezzia) di viuer tanti anni, quanti grani d'arena ella si trouaua à caso d'hauer impugnati: ma nella spedizione di sì gran priuilegio, non le souuenne, di porui il più fauoreuole, cioè, di non inuecchiar mai in sì lungo corso di vita. Fù

la Sibilla Amalthea rapita a i Cume
dal Rè Tiberino Albano, il quale nel
l'Albula, che da lui hebbe il nome d
Teuere, s'annegò. Agrippa nato d
lui, venne dal proprio figliuolo Are
mulo vccifo: per la qual fceleratezz
reftò il parricida fulminato. Auentu
no, che gli fuccedette, era ftato da
ladroni morto, onde Proca atterrit
dalle difauenture del padre, e d
maggiori penfaua alla reftitution
dell'arreftata Sibilla, ma di mala vo
glia; pofciache molto era l'vtile, ch'e
gli traheua dalle limofine offerte d
tanti popoli all'indouina matrona
bramofi d'intendere nuoua de' lor
futuri auuenimenti. Hà comincia
mento il noftro Drama nell'hora fe
conda dell'vltimo giorno della tregu
fpirante. Bramaua Proca l'allunga
mento di lei fotto fcufa, che la vecchi
Sibilla ammaeftraffe vna tal credut
fauia, Real Donzella, acciò nella ca
rica del profetare le fuccedeffe.
Era la Donzella vna figliuola del R
Sardanapalo vltimo Monarca deg
Affirij, la quale, nella morte de' Ge
nitori, nell'incendio della fua Patria,

nel-

nell'esterminio del Regno, fù da Lauerna nodrice sù le naui de' Fenici, allora Signori del Mare, condotta nel Latio in mano d'Auentino Padre di Proca per materno sangue alla donzella attenente: Costei dunque, che Aretusa si chiamaua, sotto la disciplina di Amalthea, e di Rodante Greco Filosofo, veniua instrutta. E benche ella fusse (come nata del lasciuo Sardanapalo, e discendente dall'infame Semiramide) inclinata ad ogni lussuria, copriua però i sensi del suo animo con vna simulata sauiezza. Dell'azzioni, che seguiranno, abbellite dalla poetica inuentione, habbiamo a Scena per Scena posti gli Argomenti, per tener in questa guisa sospesi gli vditori insino all'vltimo scioglimento, dal che nasca, per la curiosità, maggior l'attentione, e'l diletto.

# PERSONAGGI DEL DRAMA.

## PROLOGO:

Saturno, e Giano Bifronte.

ARetusa *Figliuola di Sardanapalo, Finta Savia.*

Auentina *figliuola di Proca Donzella da marito, e custodita ne' chiostri della Sibilla.*

Giamba *la Gran Guardagiardini del Rè Proca.*

Lauerna *nodrice d'Aretusa.*

Proca *Siluio Rè de' Latini Albani discendente dal secondo figliuolo d'Enea Troiano, che fù Siluio Postumo nato di Lauinia figliuola del Rè Latino.*

*Due Ambasciadori di Numidio Giulio Rè di Cuma discendente dal primo figliuolo d'Enea, che fù Ascanio Giulio nato di Creusa.*

Numitore } *Figliuoli di Proca fratelli*
Amulio } *d'Auentina.*

Marsio *Rè di Toscana.*

Rodante *Greco, Filosofo di Corte, Consigliero di Proca, e precettore di Aretusa.*

Apol-

Apolline, *con due Hore volanti.*
Corbacchio *Buffoncello astuto, e spia del Rè Marsio.*
*Cortigiano d'Amulio.*
Amalthea *Deifobe decrepita Sibilla Cumana.*
*Choro di Ninfe Damigelle di Auentina, e di Aretusa.*
*Choro di Cortigiani di Proca.*
*Choro di vecchie seruigiali della Sibilla.*
*Choro di custodi delle Sale dell'Armi.*
*Due intermezzi col ballo fatti dà Auentina.*
*La Scena è sul Tebro sotto la Rocca del colle Auentino, à fronte della Rocca di Giano, oue i due Rè godeuano ameniſſime ville, sù'l lito del Fiume allora ſtagnante, difeſe da queſte due Rocche.*

Molti Verſi ſi tralaſcieranno per la lunghezza dell'Opera fabricata dall'Autore per poterla anco rappreſentare ſenza Canto.

# PROLOGO

*Musica del Sig. Filiberto.*

## SATVRNO, E GIANO *con due visi.*

### ARGOMENTO.

FAcendosi rappresentare questo Anno 1643. nell'ampiezza d'vn Regio rinouato Teatro dall'Illustrissimo Signore il Signor Giouanni Grimani, la Finta Sauia, e figurandosi con superbo apparecchio la Scena nel mezzo de' due Colli Auentino, e Gianicolo, si introducono à prologare i sopradetti Dei, i quali anticamente regnarono in quelle parti, e furono hospiti l'vno dell'altro, e però io gli fingo, esser ancora in Cielo vniti, e formar il pianeto, che per antonomasia, di Saturno si chiama. Questo nell'auuicinarsi mostra di non esser vno, ma diuiso in trè stelle, com'hanno discoperto gli accorti moderni. Veduto l'auuicinamento di questi Dei, si credono gli amanti, e i serui, che deua ritornare il secol d'oro, nel quale ogni cosa era comune:

mune: Del che accortosi Saturno si risolue di risolleuarsi al Cielo, per non dispogliare i Ricchi, & i Belli della sourana authorità, che tengono hoggidì con le Dame.

Saturno inuentò la Falce: e dipingesi con l'elmo in testa, per tenerla armata contro i colpi del Fato; che nell'Orbe superiore a Saturno fù collocato da gli stolti Gentili, temendo sempre di non toccar da lui, che più vicino gli souraſtaua, alcuna picchiata in testa.

Giano si descriue con due visi, onde canterà con due bocche, tenendo in mano la chiaue d'oro, con la qual' egli chiude, e riapre l'Anno.

S'abbasseranno verso la terra, per mezzo del loro Epiciclo, e gli hò posti sopra vna grande Tartaruga alata, per mostrare il loro lentissimo corso, e per denotare la prudenza di questi vecchi, di cui è simbolo quel pigro animale figurato da altri con vna vela, e da me con l'ali à piedi, come alate ancora descrisse Platone le ruote del carro di Gioue.

Sat. *D'ignobil falce vn ruſtico apparecchio!*

Gia.1. *Queſta belua sì lenta.* Gian.2. *vn doppio viſo!*

Sat. *E quale (ò già ſtanchi vditori) auuiſo,*
*Vi può lieto recar pallido vecchio!* (*ſta:*

Gia. *Già ſcuote il dettrattor l'inuida te-*
*Più d'vna lingua augurioſa hor dice:*
*Ecco Giano:* Sat. *E Saturno: onde infelice,*
*Se dà vecchi incomincia, haurem la Feſta.*
*Ah ben hora m'auuedo (Alme innocẽti,*
*Che l'acque dell'obblio beueſte in Lethe.*
*Non vi ſouuien quanto felici, e liete,*
*Viſſer ſotto di noi l'antiche genti.*
*Che, s'io degli Aborigeni ſeluaggi*
*Armai di queſto acciar l'induſtremano,*
*Eran nel ſecol mio rozzo, e villano*
*Rozzi Villani almen Liberi, e Saggi.*
*S'vna raſſembra, e picciola ſi eſtolle,*
*Ne' gran campi del Ciel la ſtella noſtra,*
*In trè ſtelle diuiſa à voi ſi moſtra,*
*Auuicinata all'Auentino colle.*

Gia. *Quì Saturno fondò ſua Reggia bella:*
*Dou'hor (ſe ſotto il Ciel d'inſtabil Luna,*
*Eſſer ſauia nou può Femmina alcuna)*
*Almen Sauia ſi Finge vna Donzella.*

Sat.

t. *Amanti, voi già tranquillate i petti*
*Sperando di veder (mentr'io m'atterro)*
*Volta in vn secol d'or l'età del Ferro*
*E piouer Donne, e diluuiar diletti.*
*ià crede il seruo incatenato, e domo,*
*Di romper lacci, e di schiuar comandi:*
*E che di quel sapor, ch'altri dimandi,*
*Sien le ambrosie del Ciel viuanda all'-*
*Huomo.*
*gia. La vostra notte ad aggiornar, tre stelle*
*Non son con poca luce hoggi bastanti:*
*E v'annunzian quì sol di Scene, e cãti,*
*Con lieta Poesia, fauste nouelle.*
*auaro spettator taccia, ed ascolti,*
*Che l'hore proverà d'vn secol d'oro:*
*Inuita l'armonia di vn nobil Choro,*
*A purgar l'alme, e à serenare i volti.*
*ar. Ritornião pur in Cielo, ò Dio Bifronte,*
*Ne dell'antica età più si fauelli:*
*Perche le Donne d'hoggi a' Ricchi, e ai*
*Belli*
*Esser vogliono sol cortesi, e pronte.*
*gia. Ritorniam pur in Ciclo, Hospite mio,*
*Ne di secoli d'or più si ragioni:*
*Mẽtre dar premio ai rei, gastigo ai buoni,*
*Vuol la stolta Fortuna, e'l cieco Dio.*

PRO-

# PROTASI

## OVERO

## AZZIONE PRIMA.

### *SCENA PRIMA. Filiberto.*

Aretusa, Auentina, Choro di Damigelle, Giamba, e Lauerna.

### *ARGOMENTO.*

ESCE Aretusa con Auentina, e le Damigelle, due hore doppo l'alzata del Sole, à coglier i fiori del Giardino, cosparsi ancora di rugiada, per ornar l'Altar di Cibelle Dea tutelare del Colle Auentino, hauendo presentito il ritorno di Numitore, e di Amulio. Aretusa, che per essere discepola della Sibilla, e per fuggir gl'inuiti del Rè Proca, molto casta si fingeua, vedendosi accostar Auentina, Giamba, e le Damigelle, muta il tenore della sua canzonetta, nella quale, trapportata dal suo lasciuo Genio, andaua considerando, che

le

le ſteſſe diſgrazie dell'Aurora le toccherebbono, s'ella ſi ſpoſaſſe col vecchio Rè Proca. Auentina ſi ride della ſouerchia rigidezza di Aretuſa, e dice coſtantemente di voler marito. Sopragiunge Lauerna, e crede, che ſiano iui ſul ruggiadoſo lito vſcite quelle donzelle, per intender il nome à caſo vociferato del lor futuro cõſorte. Giamba de' fiori dati à lei da Aretuſa per ornarne la ſtatua di Cibelle, vuol quattro preſentare al Rè Proca, per nodrire falſamente le ſperanze dell'innamorato vecchio.

Aret. *Ai fiori:* Aue. *Ai fiori.* Ch. *Ai fiori.*
Auent. *Per gli honori Diuini*
*Si ſpoglino i giardini*
*De' lor più ricchi honori.*
Aret. *Ben ſi vede, che fuggito*
*Di Marito.*
*Freddo ſeno hai calda Aurora:*
*Ben ſi legge in queſte foglie,*
*Ch'eſſer moglie*
*Ad vn vecchio, à Dea, t'accora:*
*S'eri in braccio al tuo diletto*
*Giouinetto,*
*Ben potea chiamarti il Sole:*

*Che,*

*Che, chi gode il bel sembiante*
*Dell'amante,*
*Pria del Sol sorger non vuole.*
*Doue trasvorri, ò lingua? ohimè, ch'il piede,*
*Di chi saggia mi crede,*
*Al mio canto s'accosta,*
*Cangio dunque proposta.*
*Lagrimette son diuine*
*Queste brine:*
*Piange l'Alba, e ride il Fiore.*
*Così spesso dalle pene*
*Nasce il bene:* Giam. *ò saggi detti:*
*Aret. E la gioia dal dolore.*
Giam. *O prudenti concetti:*
*Auent. La schiua, la ritrosa*
*Armata di prudenza,*
*Vuol romitella ascosa*
*Viuer d'amanti senza.*
*Ma, se s'adira daddouero Amore,*
*Addio senno, e rigore:*
*Che per combatter parmi,* (mi.
*C'habbia della Prudẽza Amor altr'ar-*
*Io, che temo d'Amor l'ira, e l'orgoglio,*
*Voglio marito, il voglio.*
Giam. *Di due regie Donzelle*
*Vario, discorde affetto:*
*Quella ogni amante sprezza;*
*Questa ogn' huomo accarezza*

*Auent.*

Auent. *Amor questo hà di buono,*
*Frà le sue pene acerbe,*
*Odia quelle, che sono*
*Più saggie, e più superbe.*
*Se mi vorrebbe quì donzella eterna*
*L'inclemenza paterna,*
*Castità, con tua pace,*
*Troppo l'huomo è gentil, troppo mi piace:*
*Ne (se bella io non son) d'amor mi spoglio:*
*Voglio marito, il voglio.*
Lau. *Bella mia frettolosa,*
*Si per tempo sorgesti?*
Auent. *Dolce mia sonnacchiosa,*
*Gli occhi ancor non hai desti?*
Lau. *E tù de' Rè Latini*
*La gran Guardagiardini,*
*Lasci quest' horto impouerir di Fiori?*
Giam. *Di Cibelle, ò Nodrice, il Sacro Altare*
*Vogliono in questo fortunato giorno,*
*Queste donzelle ornare.* Lau. *ò scuse belle:*
*V diste Donzellette il nome ancora*
*Vociferar sul rugiadoso lito*

*Del futuro marito?*
*Ch'à questo sete quì sì di buon hora.*

Ch. *Non ci schernir, Lauerna,*
*Anco di noi haurà*
*Vn giorno Amor pietà.*

Aret. *Hoggi dall'Arno al Tebro*
*Amulio, e Numitore*
*Faran lieto ritorno.*

Auent. *Andiam noi dunque, e'n sacro di festiuo*
*Preghiamo à miei dolcissimi fratelli*
*Felicissimo arriuo.*

Lau. *Già ti scorgo, bellissima Auentina,*
*Nel lor ritorno grato,*
*Fatta Sposa, e Regina.* Auent. *Ancor non è*
*Per mè lo Sposo nato.*
*Sia d'Aretusa tua l'annunzio buono.*

Aret. *Tutta di Febo io sono.* Giam. *Anima santa.*

Aret. *Con questi della Dea la statua ammanta.*

Giam. *Con tua pace, ò Cibelle, io vorrei pure, (goda*
*Ch'il vecchio amante Rè quattro n*
*Ma costei, che non l'ama, ohimè, non m'oda.*

SCE-

## SCENA SECONDA *Filiberto*, Lauerna, & Aretusa.

### *ARGOMENTO.*

Ontempla Aretusa vna lettera, che Numitore, di lei, innamorato, le haueua scritta di Toscana, ou'egli per comandamento del geloso Padre, e suo riuale, s'era trasferito, à ricondurre à Casa Amulio il fratello, ch'in Corte del Rè Marsio nella Città d'Arezzo molti anni dimorato haueua, per ammaestrarsi nell'arti sacre professate dà quei Popoli.

Lauerna intende esser quella vna lettera di Numitore, nella quale l'ingelosito amante, necessitato bene spesso à far viaggi, daua conto d'hauere d'vn incantato anello fatto acquisto, in virtù di cui poteua à sua voglia in qualunque forma trasfigurarsi. Credono le due all'inganno di Numitore, con l'esempio di Ptotheo, di Metra, e di Acheloo, e molto più con quello di Mida, il quale con l'incantata gemma inuisibile si rendeua: on-

de

de esorta Lauerna la sua Aretusa à viuer molto più cauta, fingendo ancora maggior sauiezza, per cãcellar l'oppinione, c'haueuano tutti della innata lasciuia, la quale cominciando da Semiramis fino à Sardanapalo padre di Aretusa, regnaua à dismisura nella stirpe de' Monarchi Assirij, per lo che le nozze di lei sarebbono dà tutti abborrite, s'ella con vna simulata continenza non si fusse molto aliena da gli amori dimostrata.

Aretusa peregrina fanciulla, priua di genitori, e di regno, e discepola di vna casta Sibilla copriua à tutti i suoi desiderij, ma non poteua contenersi di non isfogar con Lauerna le sue lasciuie, onde le commette, che ad ogn' hora, che seco sarà, se le deua porre à man destra, e questo per sicuro contrasegno d'esser Lauerna, mentre anco in forma di Lauerna dubita Aretusa, ch'il suo Numitore non si cangi talvolta.

Lau. *Che sacro foglio è quel, che tanto adori?*

Aret. *Messaggiero facondo il muto inchiostro*

*E del*

*E del Principe noſtro.*

Lau. *Di Numitor?* Aret. *Ah; che non t'oda quella*
*Orecchiuta loquace.* Lau. *Ell'è partita.*

Aret. *Quel, ch'à te s'accomuna, à lei ſi tace.*

Lau. *Fauella pur fauella. Il core, e ſeco*
*Ti dedico l'orecchie.* Aret. *Vn nodo vdrai,*
*Che ſcioglier ci biſogna,* Lau. *E che fia mai!*

Aret. *Con mente ingeloſita*
*Mi aſſale Numitore;* Lau. *Hor che ti ſcriue*
*Il tuo geloſo vago?*

Aret. *Che da Toſcano Mago hà fatto acquiſto*
*D'vn' incantato Anello.* Lau. *Alle magie*
*Ricorre?* Aret. *Alle magie;*
*Per conoſcer, cred'io, ſe l'amo ſolo:*
*Mentre in virtù della poſſente gemma*
*A voglia ſua può Numitor cangiarſi*
*In qual forma egli vuole.* Lau. *ohimè, ch'intendo?*
*E venirci à trouare in queſti ſacri*
*Penetrali potrà con vario aſpetto*

Nu-

*Numitor, e senz'ombra*
*Dar'altrui di sospetto?* Aret. *Vn'altro in faccia*
*Numitor sembrerà,*
*E Numitor sarà.*
Lau: *ci eda pur Giāba impenetrabil l'horto.*
*Nieghi Proca l'entrarui al figlio amāte:*
*Perch'in vario sembiante*
*Numitor tramutato, anco tal volta*
*Potrà vederti ignuda.*
Aret. *Ignuda? Oh questo è troppo.* Lau. *Anz'egli è poco.*
Aret. *Poco?* Lau. *Poco sì, poco,*
*S'ei prende la mia forma:*
*Sai, che mi brami, paurosina, appresso*
*Tra le piume ben spesso.* Aret. *E crediam noi,*
*Ch'egli finga, mētisca, e che sian questi*
*Suoi gelosi protesti?* Lau. *Vdisti pure*
*In quante forme, e quante*
*Protheo, Metra, Acheloo già si cangio?*
Aret. *E di Mida l'anello*
*Che merauiglie oprava?* Lau. *I ricchi amanti,*
*C'hanno la destra sciolta,*
*Han segreti diuini, onde in fantasme*
*Si conuerton taluolta.*
Aret. *Di fantasme non temo.*

Mi

Mi duol, ch'ogn'hora al fianco
Vn geloso haueremo. Lau. e tù più saggia
Anco ti fingi, e non mi fare ogn'hora
De' begli occhi guerrieri
Vno squadron volante.
Acciò, che non ti tocchi
Tal'hor di vagheggiare
L' vno per l'altro amante.
Ar. Hor odimi, Lauerna,
Perche sicura io resti,
Che tu Lauerna, e Numitor non sia,
Sempre alla destra mia
Ti dourai porre: Io teco ogn'hor nõ posso
Fingermi saggia, e voglio
Libera i sensi miei (destra:
Scoprirti, come soglio. Lau. Eccomi à
Lodo la tua temenza.
Fingi, fingi prudenza,
Ch'il fingere hoggidì primo precetto
E' d'vn Eroe perfetto. Aret. Io temo
ogn'ombra.
Lau. Pauento d'ogni lato:
Aret. E Numitor mi sembra,
C'habbia tra noi cangiato
Habito, voce, e membra.

# SCENA TERZA

*Musica del Sig. Tarquinio Merula.*

Proca: Due Ambasciadori del Rè di Cuma: e Due del Choro de' Cortigiani di Proca.

## ARGOMENTO.

SI dolgono gli Ambasciadori dell'irrisolutione di Proca, doppo cinque anni di maneggiato negotio. Proca promette loro, che venuti, che sarãno i suoi figliuoli, i quali stà d'hora in hora attendendo, gli risoluerà sopra la restitutione della Sibilla Amalthea, e vedranno quello, ch'egli hà pensiero di operare. Nel qual mentre sopraggiũgono Due del Choro, dando auuiso à Proca della discoperta fatta dalle due Rocche; e che già passauano il Teuere molte truppe di Caualleria con l'arriuo degli attesi figliu oli.

Pro· *Hoggi noi renderemo*
*Al a v stra duriſsima propoſta,*
*Cumani Ambaſciadori,*
*Più corteſe riſpoſta.*

Amb. 1.

Amb.1. *D'vna tregua ſpirãte, ò Rè Latino,*
*L'vltim'hore ſon queſte:*
*E quel, ch'vn luſtro intero*
*Trà noi di vicendeuole negotio*
*Recar non hà potuto, io lo diſpero*
*Dà volante minuto.*
Amb.2. *La Pace non s'intenda*
*Teco mai ſtabilita,*
*Quando tù non ci renda,*
*La Sibilla ſantiſſima rapita.*
Proc. *Di ben cent'anni vn limpido poſſeſſo*
*Ancor ci ſi contende?*
Amb.1. *Non ſi preſcriue il ſacro:*
Proc. *Dall'armi profanato;*
*Con la ſpada acquiſtato*
*Perche il ſacro ogni ſacro.*
Amb.2. *Quì ſul gran Tebro forſe.*
Proc. *Il rendere fu ſempre*
*Malageuole impreſa.*
Amb.1. *Rendi vna vecchia al fine:*
Proc. *Che voi tanto pregiate.*
Amb.2. *Senza lei non ſi laua (za lei*
*Del noſtro honor la macchia.* Pro. *E sẽ-*
*Reſtan del ſacro Oracolo priuati*
*I miei popoli amati.*
Amb.1. *O pur rimani tù dolente, e priuo*
*D'vn teſoro sì viuo?*
Proc *Lieue ben, frutti incerti, oro volãte.*

Amb. 2. Appagati, che l'oro, in copia
Alla Sibilla offerto, (tanta
Il mio Rè non ti chiede, e di tant'anni
Non vuol ristoro ai danni.
Proc. Vdite Amici. La Sibilla hà cura
Di ammaestrare vna Real Donzella;
Perche, quand'ella alfin l'arte possieda,
Sibilla le succeda.
Come instrutta Aretusa (è tale il nome
Della saggia discepola) io conosca,
Della vecchia maestra
Volontario vi giuro
Il ritorno sicuro.
Amb. Ne per breu'hora, nè
Ella restar quì può.
Già già di sentir parmi
Il Rè di Cuma in armi.
Pace non sperar mai:
Rendici la Sibilla, e pace haurai. (no
Proc. Degli armati figliuoli hoggi dall'Ar
Il ritorno attendiamo: hoggi vedrete
Qual partito imprendiamo.
Ch. 1. Già l'vna, e l'altra Rocca
Di due Regni fronticre
Toscana, e Latio, in sul confin gelosa
Han la muraglia armata.
Proc. Sento, sento, che tocca
All'armi l'Auentino, all'armi Giano.

Ch. 2.

Ch.2. *Discoperte lontano han de' tuo' figli*
*Le numerose truppe;*
*Spunta del Tebro al lito*
*Già lo stuolo gradito:*
Proc. *Ite tutti, ite pronti, ite, incontrate*
*Le schiere desiate.*

# SCENA QVARTA.

*Merula*

Giamba; Proca; e Choro.

## *ARGOMENTO.*

Ormata Giamba vna corona di quei fiori, ch'*Aretusa* haueua colti, per ornar la statua di Cibelle, la presenta à Proca in nome di lei.

Era doppo la caduta della Monarchia *Assiria* seguita nella quarta congiuntion massima di Saturno, e di Gioue, che secondo le bugie degli *Astrologi* suol apportare grandissima alteratione in terra (delle quali congiuntioni massime la settima Sabbatina tanto da loro aspettata nel futuro mese di quest'anno succede) era dico, per

la morte di Sardanapalo vscita vna risposta dall'Oracolo di Gioue Ammone, che douesse ben presto hauer cominciamento vna Città sul Tebro molto più larga dominatrice del Mondo, che gli *Assirij* non erano stati, e che sarebbono i di lei fondatori due gemelli figliuoli d'vna saggia Donna da sublime personaggio ingannata.

Proca, che per altro Oracolo haueua, la sua stirpe discendente dal grand'Enea, douer signoreggiare l'vniuerso, scioccamente si persuadeua, ch'ingannando la dà lui creduta saggia Aretusa, di potere, mercè d'vna lasciua robustezza, renderla grauida degli Authori della profetata Città, onde à Giamba, che nodriua con falsе ambasciate gli amori di lui, impone, che prometta ad Aretusa nell'istesso giorno le simulate nozze. In questo mentre egli è dal Choro auisato dell'arriuo di Marsio Rè di Toscana, il quale, essendosi trasferito alla sua Roccha di Giano, frontiera del Latio, e del suo Regno, per accompagnare i figliuoli di Proca, s'era d'improuiso risoluto di passare il Tebro, e veniua di presẽza à riuerirlo.

Giam. *O fortunata Prole, ò lieto Padre;*
Proc. *Non mi parlar di figli:*
*Vengono, e giungeranno alla fatiche,*
*Perch'io giunga al riposo.*
*Ma di colei, ch'il cor tanto m' accese,*
*Interprete cortese,*
*Qual mi dai tù nouella?*
Giam. *Questa fiorita, e bella*
*Dalle sue pure man stretta ghirlanda*
*Aretusa ti māda.* Pro. *Il cēno intendo,*
*Da chi fiori mi dona, i frutti attendo.*
Giam. *Ogni Principe in sè*
*Porta dalla Natura*
*Infuso vn non sò chè,*
*Che le Donne affattura.* (*t'adora?*
Proc. *Credi, credi, che m'ami.* Giam. *Ella*
*Se ben'è Profetessa, è Donna alfine.*
*Al nome di marito*
*Tanto soaue, tanto,*
*Lascerebbono tutte*
*Le diuote di Febo i chiostri, e'l canto.*
Proc. *Se di Febo son dolci*
*Gli armonici contenti,*
*Han musica migliore* (*mè dolente;*
*D'vn Rè gli abbracciamenti.* Giam. *oh*
*S'ei discropriſſe vn dì gl'inganni miei?*
*Come falsi ritroui* (*ui?*
*Son le vecchie ambasciate, e i doni nuo*

Pr. *L'Assiria Monarchia già terminò:*
*E promette di Ammon l'Oracol vero,*
*Che d'vna saggia Vergine ingannata*
*Gli authori nasceran d'vn nuouo Im-*
*E qual'occhio non vede* (pero.
*Aretusa esser quella*
*Ingannata Donzella,*
*Che l'oracolo chiede? Hoggi Aretusa*
*Suo marito mi spera, hoggi Aretusa*
*Suo marito mi haurà: sin che porghia-*
(*Lauor di poche notti*) (mo,
*Con l'inganno mio degno*
*I fondatori al Tebro*
*Del profetato Regno.*

Giam. *Medita la risposta.*
*Frà sè molto ragiona*
*Il Rè, ma molto parla, e poco dona.*

Proc. *Desio, che mi ragioni?*
*Speme, doue mi porti?*
*Frode, che mi proponi?*
*Inganno, à che m'esorti?*

Giam. *Ohimè, ch'il Rè si turba. Ah sde-*
*gni forse*
*Questo pouero dono?* Pr. *Anzi di lei*
*Souuenir mi farà questa ghirlanda,*
*Coronando le tazze hoggi più volte*
*Di mia ricca beuanda.*

Giam. *Oh quì, Signor, ti credo*

*Gran*

*Gran Caualier: ch'il bere*
*Le tante volte, quante*
*Lettere hà della Dama il nome, è degna*
*Proua di vecchio amante.* Pr. *Io sò, che*
*gli anni*
*Non mi togliono ancor*
*D'esser buon genitor.*
Giam. *D'arrogante pensier scherzosi inganni.*
Pr. *Ingannar vna femmina innocente?*
*Equiuoci amorosi, e son le mie*
*Officiose bugie.*
Giam. *Esamina sue forze, ò pẽsa a i doni.*
Pr. *Bugiardo vn vecchio, e menzognero vn Rè?*
*E perche nò, s'il vero aperto, e schietto*
*Al Rè non vien mai detto?*
Gia. *L'auaritia, e'l piacer sono à cõtrasto:*
Pr. *Prometti pur, prometti,*
*Prometti ad Aretusa,*
*Che sposo io le sarò.*
Giam. *Sì, sì prometterò*
Pr. *Senza tanti aparecchi in questo dì.*
Giam. *Prometterò, sì, sì.*
Pr. *Tempo da trar non hò.* Giam. *Il veggio, il sò.*
*Sì, sì, prometterò.*
Ch. *Vn grand'hospite giunge: Il Rè Tosca-*(no

*I tuoi figli accompagna.* Pro. *E Marsio*
Giam. *Prometterò, sì, sì.* (*è quì?*
*Auentina infelice,*
*Dimenticata, e misera fanciulla,*
*Delle tue nozze nulla*
*O la Corte discorre, ò'l Rè mi dice.*

## SCENA QVINTA.

*Merula.*

Marsio: Proca; Corbacchio Buffone, Numitore, & *Amulio.*

## *ARGOMENTO.*

VIene il Rè Marsio dal Rè Proca raccolto, che gli consegna i due figliuoli Numitore, & *Amulio*, e giunge in compagnia loro lo scaltrito buffone Corbacchio. Marsio consiglia Proca à nō rendere la Sibilla à i Cumani, e gli promette aiuti per la guerra contro i comuni nemici, p le molestie, che co'loro legni di corso dauano a i Toscani liti. General della Lega vien eletto Numitore Principe auaro, ma però di spiriti guerrieri. Marsio porge alcun motto di nozze à

Proca,

Proca, il quale credendo, che voglia chiedergli Aretusa, tronca il ragionamento, come quegli, che pretendeua di goderla con l'inganno accennato.

Mar. *Quando il credesti meno, ò Rè subli-* (*me,*
*Io giungo ad annoiarti.*
Pr. *Sour'assalto gradito;*
*Improuiso fauore;*
*Non hà d'vuopo d'inuito*
*Vn sourano Signore.*
Mar. *Eccoti i dolci pegni. Il Rè Toscano*
*I tuoi figli hà voluto*
*Renderti di sua mano* (*nitore*
Pr. *Caramente gli accoglio.* Num. *O Ge-*
*Di pochi giorni priuo*
*Di tua Real presenza.* (*dre*
*T'inchina Numitore:* Am. *Illustre Pa-*
*Doppo tant'anni Amulio*
*Dolcemente ti stringe:* Pr. *Amato figlio*
*Porgimi quelle braccia*
*Degne di queste mie,*
*Congiungi faccia à faccia.*
*O quale io ti riueggo*
*Cresciuto, approfittato*
*Sotto vn Rè sì pregiato?*
Corb. *Miragli ben, che sani*
*Di tutte le lor membra*

*Te gli danno i Toscani:*
*Sul Tebro Dio gli aiuti,*
*Che Dama non haurà, che gli rifiuti.*
Pr. *Scaltrito spiritello, e Corte lieta*
*Con gente si faceta.*
Corb. *Bocche scelte siã tutti, e gente fina:*
*Trattaci dunque bene, amico Proca,*
*Mà non di cirimonie alla Latina.*
Proc. *L'Aspro viaggio, e lungo*
*Chiedè riposo.* Mar. *Riposato io giungo*
*Per esser teco, à subiti discorsi.*
Num. *Bramano d'esser soli.*
Corb. *O come, ò come presto.*
*Del genitor la faccia*
*V'è d'incontro molesto?*
Mar. *E' la vecchia Sibilla*
*Vn Tesoro acquistato*
*Dagli aui tuoi con l'armi:*
*Onde stoltezza parmi*
*Il priuarsene ò Proca,* Pr. *Oh questo mai*
*Seguir potrà: si tratta*
*D'impouerir del Tebro i sacri erari.*
Mar. *In vera colleganza io di bell'hoggi*
*Ti giuro, e ti prometto*
*Armi, genti, e Leanza.*
Proc. *Tù sai, con qual tempesta*
*Regnicolo Ladrone*
*I tuoi lidi molesta.*

Mar.

Mar. *Accomuniã le forze, hoggi, che ſono*
*Comuni gl'intereſſi. Hoggi, che ſpira*
*La lunghiſſima tregua, in cui prouaſti*
*Soſpettoſo l'amico, in cui laſciaſti*
*Prender forze al nimico.*
Proc. *Onde la guerra io ſceglio,*
*Che di pace infedel la guerra è meglio.*
Mar. *Sol ti ricordo, e prego,*
*Che dell'armi comuni habbia il comãdo*
*Numitor, che dimoſtra (tre*
*Alti ſpirti guerrieri.* Pr. *Habbialo, mẽ-*
*Di Rè vecchi, e togati*
*La ſouerchia prudenza*
*Non gradiſce a' ſoldati (fare*
*Ripieni d'inſolenza.* Mar. *Io d'altro af-*
*Teco tener più dolce (dano*
*Raggionamẽto haurei, ma nõ s'accor-*
*Le guerre, e gli Himenei.*
Proc. *Nò certamente. Ad Aretuſa ci*
*penſa:*
*Altri già la deſia:*
*Ella deu'eſſer mia.*

## SCENA SESTA.

*Musica del Sig. Arcangelo Criuelli.*

Amulio, Cortigiano d'Amulio, e Numitore.

### ARGOMENTO.

PEr la fama dell'esimie bellezze d'Aretusa, e per vna casuale relatione hauutane dall' innamorato Fratello Numitore, s'era di lei fortemẽte Amulio inuaghito, e desiaua sourà ogn'altra cosa di vederla; ma ell'era tenuta dal geloso Proca in troppo stretto riguardo. Onde esce Amulio sospirando in compagnia d'vn suo fauorito Cortigiano consapeuole di questo affetto, e trouato à sospirar dal fratello, gli narra la cagione de' suoi sospiri. Vdita Numitore la leggierezza d'Amulio, si disdice, e mostra esser falsе l'attribuite lodi: Amulio gli replica di hauer sẽtito lo stesso dal Rè Marsio, il quale rimasto vedouo, aspiraua di cõgiungersi con Aretusa, come figliuola di gran Monarca, ancorche caduta dall'altissimo suo stato. Intese Numitore le fiamme del Fratello, segue à biasimargliela. Finge Amulio di creder-

dergli, ma molto più d'Aretusa s'innamora.

1

Am. *Sospiri, vscite, vscite,*
*Che se ben ciechi sete,*
*Sospiri volarete,*
*Alle bellezze vdite.*
*Sospiri, andate, andate*
*Sù l'ali della Fama,*
*Ch'il core adora, & ama*
*Bellezze non mirate.*
Cortig. *Sospiri, homai credete,*
*Che prestamente il piede,*
*Col merto della Fede,*
*In Ciel voi metterete.*

2

Am. *Sospiri, hoggi offerite*
*Di questo cor deuoto*
*A vn bell'Idolo ignoto*
*Le primitie fiorite.*
*Sospiri andando errate*
*Sin tanto, che la vita,*
*Ch'il desio gli hà rapita,*
*Al mio cor riportate.*
Cort: *Sospiri, allor ch'ardete*
*L'aria intorno d'amore,*
*Co' vostr'incendi 'l core*
*Delle crude accendete.*

3

Am. *Sospiri, aprite, aprite*
*A nuouo Amor la via:*
*Sospiri fate mia*
*Colei, che riuerite.*
*Sospiri armate, armate*
*Di sofferenza il petto,*
*Sin che vi dia ricetto*
*Colei, che sospirate.*
Cort. *Sospiri vn pegno hauete,*
*Ch'al sospirar sincero*
*Non manca il premio vero*
*Dalle Dama discrete.*

4

Am. *Sospiri attenti vdite,*
*Che risposta vi dona:*
*E se la prima buona*
*Non è, non vi smarrite.*
*Sospiri entrate, entrate*
*A ripigliare ardori:*
*Tropp'è, ch'vsciste fuori;*
*Dentro, che v'agghiacciate?*
*Sospiri, ah doue sete?*
Cort. *Son già venuti meno?*
Am. *E come, e come in seno*
*Ad Aretusa andrete?*

Num. *Sospiri? hor che sei giunto*
*Alla Patria, ai comãdi? e che rimiri*
*Sano, lieto, e cortese a' tuoi desiri*
*Il comun Genitore?*
*Ami fratello, e di lasciar t'increbbe*
*Sù l'alpi Tosche il tuo seluaggio amore?*
*Non mancheranno Amulio à te Don-*
*zelle*
*Di bellezze Diuine*
*Sù le sponde Latine.*
Am. *M'abbandonano sin'hora:* Num.
*Appena giunto?*
Am. *Appena.* Num. *Priuilegio*
*De' belli.* Am. *Anzi tù stesso*
*Il mezzan ne sei stato.* Num. *O veggaio questo*
Am. *Nel ricondurmi alla paterna Corte,*
*Co' tuoi dolci discorsi, allor ch'vsciste*
*A figurarmi d'Aretusa il volto,*
*Allor tù desti in anima vogliosa*
*Fuoco all'esca amorosa.*
*Io l'adorai per fede, onde tal volta*
*L'occhio all'orecchio cede: e mi confesso*
*Per seruigio sì grato*
*Al tuo dire vbbligato.* (*giero,*
Num. *Ben sei, credulo mio, di cuor leg-*
*Si crede appena il vero: e chi descriue*
*Procura d'abbellire. Errai, fù quello*

*Vn giocoso racconto. Io non vorrei,*
*Che mi teneſſi poco*
*Conoſcitor del bello.* Am. *Oh quale intorno*
*Della beltà di lei porta la Fama*
*Sonoro il grido.* Num. *E vai*
*Dietro alle grida?* Am. *O quante volte, ò quante*
*Marſio mi diſſe, come*
*Al Tebro ella già venne*
*Miſero auanzo di Real famiglia.*
Num. *Vn gran cordoglio tutti, Amanti ſciocchi,*
*Hauete d'vna barbara Aretuſa?*
*Così forſe frà Toſchi, oue la Donna*
*S'ama veduta, e riueduta appena, (chi?*
*Hoggi s'vſa d'amarla anco à chius'oc-*
Am. *Molto tù l'ami, e molto*
*D'hauermela eſaltata*
*Il pentito ti chiami?*
Num. *Vn tempo io l'hebbi amata.*
Am. *E, ſe non l'ami più, non ti contenti,*
*Ch'io proui la mia ſorte?*
*Anzi indrizzami tù di me più ſcaltro.*
*Non ti turbar; coſtumano i Fratelli*
*Di farſi l'vno all'altro*
*Queſti ſeruigi belli.*
Num. *Di ſeruir Aretuſa io non t'eſorto,*

*Perche*

*Perche preſto ti veggo (che queſto?*
*Meſchin naufrago, e morto.* Am. *E per-*
Num. *Tù non vdiſti ancor, chi la produſſe?*
Am. *Vn' Aſſirio Monarca:*
Num. *Molle, laſciuo, effeminato, indegno*
*D'eſſer pur ricordato;*
*E che ſperar da lei ramminga, infida,*
*In odio degli Dei potreſti alfine,*
*Che diſgrazie, e ruine?*
*E, s'io ſpenſi gli ardori,*
*Laſcia ancor tù gl'infruttuoſi amori.*
Am. *Fraterna carità: (dica*
*Nò, nò, non s'amerà:* Num. *Che vuoi che*
*Il genitor ſeuero? (tre io voglio*
Am. *Oh queſto è zelo verò.* Num. *E men-*
*Di vera temperanza*
*Mostrar ſegni maggiori,*
*Laſcia ancor tù gl'infruttuoſi amori.*
Am. *Gran deſio di virtù:*
*Nò nò, non l'amo più.*

## Canzonetta di Filiberto.

Num. *O come, ò come infretta*
*Son lodando traſcorſo?*
*Alla lingua ſi metta,*
*Ancorche lodi, il morſo.*
*A tanti inganni eſterni*

Son

*Son belle hoggi le brutte:*
*E i Giouani moderni*
*Fanno all'amor con tutte.*

*Parecchi, hoggi, parecchi*
*S'innamoran per fama:*
*Onde à voglioſi orecchi*
*Non lodo più la Dama.*
*Del bello non veduto*
*Ardono à poche lodi:*
*S'il tacere è douuto,*
*Silenzio dunque: e godi.*

# SCENA SETTIMA.

*Filiberto.*

Aretusa, Giamba, e Lauerna in disparte.

## ARGOMENTO.

VOl Giamba messaggiera di Proca persuadere Aretusa à lasciar tanta sauiezza, ornandosi di vantaggio, per attaccar ragionamento con esso lei delle nozze col Rè Proca suo Signore. Aretusa, che dubita, che non si sia Numitore per virtù dell'Anello in forma di Giamba trasfigurato, per tentar i suoi pensieri, bruttamente la rigetta. In tanto ode Lauerna non veduta tutto il loro contrasto, marauigliandosi della finta natura di Aretusa.

Aret. *Se mi coglie Amor, mio danno:*
*Falso ben non mi lusinga:*
*Perche vuoi, ch'il piè mi stringa*
*Laccio rio d'Amor tiranno?*
*Se mi coglie Amor mio danno.*

Giam.

Giam. *La gran sputasentenze.*
*Aret. Hor'è gielo, & hora è foco,*
*E'l suo strale anco per gioco*
*Porta al cor mortale affanno:*
*Se mi coglie Amor, mio danno.*
Giam. *L'vndecima Sibilla;*
*Aret. Amor d'Ozio iniquo figlio*
*E nell'opre, è nel consiglio*
*Tutto frode, e tutto inganno:*
*Se mi coglie Amor, mio danno.*
Giam. *Nelle Giouani belle, ancor che saggie,*
*Le pazzie, le stoltezze*
*Son concetti, e vaghezze*
*Ar. Sì, sì, tù mi vorresti ogn'or la Finta*
*Scherzosa Pazzarella.*
Giam. *Piaceresti assai più, rigida mia,*
*Ch'i sennuti sembianti*
*Non allettan gli Amanti.*
*Aret. Amanti? ah più non t'esca*
*Questa bestemmia fuore.*
Giam. *Bestemmio? se l'amare*
*Lece agli stessi Dei?*
Aret. *Lo san con legge fare:*
*Ma non deuon le fragili Donzelle,*
*Entro a i teneri petti*
*Agio dare a i diletti.*
Lau. *Come sà ben coprire i sensi rei.*

*Ne ſmorzerebbon tutte*
*Le lattughe degli horti*
*La luſſuria di lei.*

Giam. *A tua fragilità procura appoggio.*
*Maritati:* Aret. *Marito? Io di marito*
*Vorrò, ch'il nome ancora*
*Non m'entri nell' vdito.*
*Son mendica fanciulla;*
*Ne portar deggio, alle miſerie nata,*
*Nel letto del Conſorte*
*La mia pouera Sorte.*

Giam. *Tù naſceſti Regina:* Ar. *E morrò ſerua.*

Giam. *Sarà ſpoſa di Rè, chi di Rè nacque.*
Ar. *Tù ſai, ch'ogn'hor mi piacque*
*D'hauer cõſorte del mio duolo vnlibro,*
*E per compagni, e direttori i fogli.*

Giam. *Non ſi voglion ſi dotte hoggi le*
Ar. *Non rauuiua la mente* (*mogli.*
*Chi non sà contradire*
*All'ingordo deſire*
*Di famelico dente.*

Giam. *Laſcia peſar'il cibo,*
*Cui mancan le viuande:*
*Laſcia fuggir il ſonno,*
*A chi d'affanni è pieno.*
*Vorrai ſempre nodrirti,*
*Di amariſſimi Allori?*

Aret.

Aret. *Per infiammar gli spirti:*
*Per acquistar profetici furori.*
Giam. *Oh ch'io vorrei ben prima*
*Scordarmi ogni passato;*
*Che, per antiueder l'opre del Fato,*
*Mangiar d'allori la fronzuta cima.*
Aret. *Se tù prouassi quali*
*Son que' sughi Laurini,*
*Ti putirebbe il nettare, e la manna.*
Giam. *L'vdirlo anco m'affanna.*
Aret. *Non vedi, che gli Acchilli,*
*Di latte in vece, à gran midolle d'orso,*
*Vengon feroci tanto?* Giam. *e tù verrai*
*Profetessa sottile*
*A midolle di Grilli. E non sai tù,*
*Che sognano i Poeti alcun bel tratto*
*Con vn bicchier di più?*
Aret. *Al vino vna donzella?*
*Vna Vergine al vino?*
Lau. *E come lo tracanna?*
*E come non veduta ella poi mecco*
*Brindeggia all'Alemanna?*
Giam. *Lascia il parlar con la bocchina stretta*
*A chi negreggia il dēte: E à ciglia basse*
*A chi sente di guercia. Ornati meglio.*
Aret. *L'alma.* Giam. *Raddoppia, ò bella, il crin natio.*

Aret.

Aret. *Troppo mi pesa il mio.*
Giam. *Io ti vorrei maggior:* Aret. *Ma*
*non di legno.* (*questo*
Giam. *Vesti con più disegno. Habito è*
*Troppo alla Sibillina.* (*piczza,*
*Con altro brio cammina. Amano am-*
*E maestade i fianchi.* Aret. *Anco alle*
*Ricorri per bellezza?* (*stoppe*
Giam. *Gale non son mai troppe. Il Rè,*
*che t'ama,*
*Saggia nõ ti vuol tanto, e sei lo scherzo*
*Con tanta purità,*
*Della Corte Latina, onde sei detta*
*Sofia, Sibilla, e dotta*
*Bocca di verità.*
Ar. *Non più, Giamba, non più,*
*Se pur Giamba sei tù.* (*Giamba.*
Giam. *Credo pur d'esser dessa: Io pur son*
Aret. *Non certo alla fauella: in questa*
*guisa.*
*Più non mi discorresti iniqua, astuta.*
Lau. *Numitor l'hà creduta.*
Ar. *O tentatrice eterna.*
Giam. *Povera Donzelletta:*
Aret. *Và pur, che ti sò dire, anima negra,*
*Che l'inferno t'aspetta.* La. *E chi le istilla*
*Cotanta astutia mai? Tutti son modi*
*Di allieua di Sibilla.*

SCE-

# SCENA OTTAVA.

*Filiberto:*

*Aretusa, e Lauerna.*

## *ARGOMENTO.*

Ingendo di sopraggiunger Lauerna, e non ponendosi per inauertenza à destra di *Aretusa*, secondo il lor appuntamento, vien da lei creduta *Numitore*. Ma auuedutasi la fida consigliera dell'errore del non osseruato contrasegno, postasele à destra si sente interrogar dalla voglioſa giouane, s'ella hà riueduto ancora *Numitore*, & intendendo di nò, la prega à voler esser più sollecita, & ad osseruare ancora gl'andamenti di *Amulio*, e del Rè Marsio; Lauerna conta ad *Aretusa*, come Marsio rimasto vedouo, e bramoso di riamogliarsi haueua secco tutti i ritratti delle più belle Principesse d'Europa, tra' quali possedeua ancora quello d'*Aretusa*. Lauerna della sua poca sollecitudine n'accagiona il rispetto di *Proca*, e i cicalament

della

della Corte. Onde con molti pianti Aretusa l'induce à seguir l'impresa di procurarle vn consorte.

Aret. *Taci ancor tù, sì, taci.* Lau. *E chi fauella?*

Aret. *Non mi parlar d'amanti.* Lau. *E chi ne parla?*

Aret. *Non ragionar d'Amor.* Lau. *Chi ne ragiona?*

Aret. *Non mi propor mariti: Esilia il nome Di nozze, e d'Imenei.*

Lau. *Onde tanti rigori?* Aret. *E tù sinistra Consigliera mi sei?* Lau. *Eccomi destra Intenditrice.* Aret. *Ah ben non vuoi tù molto (dimmi, Travagliar la memoria? Hor dimmi, Hai Numitor veduto? Seco discorso hauesti? Qual risposta mi doni? Che silenzi son questi?*

Lau. *Non gli hai tù comandati?* Aret. *Ei fù per tema, Vedendoti à sinistra.* Lau. *Oh ben tù sei Di Numitor vogliosa. Appena ei giunge: Altro pensiero il punge; (no? Il Rè Toscano hà seco.* Ar. *Il Rè Tosca- Quei, che di moglie priuo Stringer nodo di nozze*

*Brama con regia sposa?* Lau. *Onde*
*sapesti?*
Aret. *All'accorte fanciulle*
*I buoni da marito* (*mol*
*Non tien la Fama ascosi.* Lau. *Egli*
*Esamina, e vagheggia*
*In angusti ritratti i volti augusti.*
*Per scelta far della più grata: e sò,*
*Che del tuo viso hà per lui fatto acquis*
*Ladro Pittor, non visto.*
Aret. *Và, corri, vola, intendi*
*Nuoua di Numitor: contempla, osseru*
*E di Amulio, e di Marsio* (*gest*
*Gli occhi, la fronte, il crin, l'habito, e*
*Presto, Lauerna, presto:* Lau. *Andrei*
*ma temo*
*L'ire di Proca: il mormorar pauento*
*Di lingue Cortigiane:*
*Sò ben io quel, che sento*
*Bucinar di noi vecchie.* (*tù pur sai*
Aret. *Ben hai morbide orecchie:* Lau. *I*
*Ch'il mio pensiero è volto,*
*A renderti lo scettro,*
*Ch'il nimico ti hà tolto.*
Aret. *La tua somma pietà saluõmi, oh Dio*
*Dall'empia man del traditore Arbace,*
*Ch'il genitor, la Madre, e di lor tutta*
*La prosapia distrutta*

*M'arse la Patria, e mi disfece il Regno,*
*E dagli Assirij a i Medi*
*Portò di Monarchia titolo indegno.*
*Hor tù sempre cagion d'ogni mia sorte,*
*Procurami il consorte.* Lau. *Al Rè si-*
ret. *Io son quì, tua mercede,* (*chiede.*
*Per apprender da rigida Sibilla*
*L'arte del profetar: Ne Febo ancora*
*M'irraggia, ò m'auualora.*
*Saggia mi fingo, e casta,*
*Ma trafitta dà stimoli d'Amore*
*Il finger non mi basta. Onde mia fida*
*Genitrice seconda,*
*Con tue maniere industriose accorte,*
*Procurami il consorte. Lau. Vn duro af-*
*Vn pericoloso impaccio.* (*fare,*
ret. *Vedi, ch'io son da stare* (*braccio.*
*Ad altri homai, ch'alla nodrice in*
*Dalle paterne già tragiche scene*
*Tù non mi sottraesti,*
*Per darmi à nuoue pene,*
*Per duplicarmi tanto*
*L'angoscia, il lutto, il pianto.*
*Soccorri al mio lāguir, trāmi da morte;*
*Procurami il Consorte.* (*duolo?*
au. *Hai detto? hai chiesto? hai disfogato il*
*Lagrimasti à bastanza?*
*Sospirasti à tua voglia?*

*Non dubitar, Fanciulla,*
*Più fortunato haurai, credi à Lauer*
*Il letto, che la culla.*

Aret. *Và, sollecita, và, prega, importi*
*La mia pigra fortuna: e non temere*
*De' Cicalecci insani*
*D' vna maluagia, inuidiosa Corte:*
*Procurami il Consorte.*

## SCENA NONA.

*Filiberto.*
Giamba, & Auentina.

*ARGOMENTO.*

ESce Giamba scherzando c
Auentina, che troua risolu
sima di voler marito. Gia
ba scusa la tardanza del I
dre per l'impedimento de' publici
gotij. Ed Auentina le accenna, che
molto bene gli amoreggiamenti di
con Aretusa: ma consolata da Giam
con la venuta de' Fratelli, e del vedo
Rè Marsio, le racconta la bella festa,
ella è per fare nel giardino con le
Damigelle per l'allegrezza del ritor
del Fratello Amulio, e per la speran
delle sue future nozze.

Giam.

am. *E vuoi marito?* Auent. *Il voglio.*
Giam. *Almen hai sciolta*
*La lingua, e non s'intoppano*
*Co' i desir le parole.*
u. *Non ne son degna io forse?*
iam. *Degnissima: e più d'vno*
*T'attẽde à braccia aperte. Io mi credea,*
*Che tù bramassi il titolo superbo*
*Hauer di Ninfa. Ond'ei ti si douea*
*Di viuer casta, per goder vn corso*
*Di vita assai più lungo, e più felice*
*Dell'Indica Fenice.*
u. *Non aspiro tant'alto,*
*E voglio morir prima*
*Giouine consolata,*
*Che vecchia tormentata. (E che tarda*
iam. *Se vuoi marito, à dartelo.* Au.
*Il Genitor?* Gia. *dà suoi priuati affari*
*Spesso il ritoglie il pubblico interesse.*
*Rè di Porpora ornato,*
*Da tutti riuerito,*
*Anco del ben di tutti*
*Pria, che del suo priuato,*
*Deue prendersi affanno.*
u. *Non han tutte non hanno*
*Le teste Porporate*
*Cremesino il ceruello,*
*In cui fiammeggi del comun profitto*

*Il desiderio bello. Io sò ben doue*
*Tutto riuolto è Proca.*
*Eh, ch'egli homai dourebbe*
*Sonar sazio à raccolta, e lasciar noi*
*Nella guerra amorosa. Egli il buon*
*Padre,*
*Io deuo esser la sposa.*

Giam. *Dolcina, mammolina, e donde mai*
*Risapesti tant'oltre? Hor tù lo scusa,*
*S'il vecchierello vn poco*
*Amoreggia Aretusa: ei non è'l primo:*
*O quanti amando, quanti*
*Vecchi son deliranti?*

Au. *Entra quà ne' miei piedi; (resti,*
*Vesti il cor del mio affetto. E che fa-*
*Se tù fussi Auentina?* Gia. *Oh, che farei!*
*Diuenuta Auentina, alla mia Giamba*
*Consiglio io chiederei:*
*E sò, che mi diresti,*
*Che condisce ogni male*
*Di poca sofferenza*
*Vn tantino di sale.*

Au. *Le scordate fanciulle (altro, che sale)*
*Vogliõ scuse più dolci, opre più maschie.*

Gia. *Ohime non tãta fretta, Amor si deue*
*Far'andar senza sproni,*
*Altrimenti ti getta.*
*Son tornati i fratelli: Il Rè Toscano*

*Ve-*

*Vedouo è quì trà noi.* Au. *Vedouo!* Gia. *e senza*
*Prole, ne sarà forse al nobil Horto*
*La sua venuta in vano.*
Au. *E questo il mio conforto:*
*Già mi titilla il core,*
*Mi susurran l'orecchie,*
*E mi brillano gli occhi.*
*E forza, che mi tocchi,*
*Presto gioir d'Amore.*
*E per dar lieto segno*
*Del fraterno ritorno*
*Hoggi vogliam rappresentar frà noi*
*Di Cibelle il trionfo.* Giam. *O degno impiego.*
Au. *Io voglio esser la Dea*
*Coronata di torri: Al carro mio*
*Vedrai quei nostri grati*
*Mansueti Leoni: e tutte auanti*
*Andran queste donzelle*
*Per lieti Coribanti.* Giam. *O scherzi illustri*
Au. *Io t'inuito à mirar feste sì belle:*
*Che questa notte poi*
*Io ne apparecchio vn'altra assai più vaga*
*Di fortissimi Eroi.*

# SCENA DECIMA.

*Merula:*

Marsio Rè: Numitore, & Amulio.

*ARGOMENTO.*

Auendo Marsio conferito il suo pensiero di voler di nuouo ammogliarsi, doppo hauer mostrato à Numitore, & ad Amulio il ritratto d'Aretusa, alla quale egli inclinaua, vien da loro dissuaso, consigliãdolo gli appassionati fratelli con molte ragioni à volger gli occhi altroue; desiderosi di dargli la Sorella Auentina. Onde tutti trè fanno ad ingannarsi l'vn l'altro: affineche Amulio crede, che dalle cose dettegli, si sia Marsio affatto distolto dalle pretensioni d'Aretusa, a lui sterile figurata, ed habbia volto il pensiero alle nozze d'Auentina.

Mar.

Mar. *Vedouo sconsolato*
*Nouue nozze procuro.* Num. *O pazze voglie* (*son' Amante*
*L'andar di moglie in moglie.* Mar. *Io*
*Di non visto sembiante.* Num. *O ben sei*
*Amor, s'amar tù fai* (*cieco*
*Chi nõ si vide mai.* Ma. *Veggo il ritratto,*
*E, s'io credo al pennello,*
*Mi sembra d'Aretusa*
*Leggiadro il volto à merauiglia, e bello.*
Am. *O colpo inaspettato.*
Num. *Tù del Pittore accusa*
*La mano adulatrice,*
*E credi à Numitore, alla cui fede,*
*Se l'armi tue commetti,*
*Ben puoi crder, ch'ei sia*
*Con egual sincerezza* (*stesso*
*Giudice di bellezza.* Am. *A me lo*
*Hà giurato pur dianzi, e s'à te piace*
*Goder vna di quelle*
*Di polputa beltade,*
*Da tuffaruisi tutto, hoggi in costei*
*Ti toccherebbe, ò Marsio,*
*Di peccar nell'asciutto.*
*Delicata, gentile, vggiosa, afflitta*
*Tanto mi vien descritta,*
*Ch'io, che l'amaua pure,*
*Di Numitore al detto,*

*Le hò perduto l'affetto.*

Num. *Ne celar ti poss'io.*
*Quant'hò di lei segretamente vdito.*
*Perch'Aretusa brama,*
*Sterile di venire,*
*(Odi barbara vsanza)*
*Per lasciuia maggior l'ardente Donna*
*Fà, che sieno i suoi pasti (vuole*
*Madriselue, Agni casti. Onde chi*
*Esser di lei consorte,*
*Disperi hauer mai prole. (pra*

Mar. *Con gli accorti Latini, O Marsio, ado-*
*Toscane sottigliezze. Io ben gl'intendo.*
*Il biasmo d'Aretusa è vn mutoencomio*
*Della loro Auentina, ond'io far deggia*
*Scelta di lor sorella: e lasciar questa*
*Peregrina Donzella.*
*Cangio, cangio parer: che prole io cerco,*
*E lascio, à chi la brama,*
*L'isterilità Dama.*

Am. *Opportuno rifiuto (bia Aretusa*

Num. *Sei Principe auueduto.* Mar. *Hab-*
*Il vecchio Proca.* Am. *Ah nò, mai nò,*
*Darci vna ria matrigna? (che vuoi*
*O sfortunati noi.*

Num. *Come d'amanti è priua,*
*Così lasciam, che sterile Aretusa.*
*Senza Marito viua*

SCE-

# SCENA VNDECIMA.

*Filiberto.*

Corbacchio Buffone, e Giamba.

## *ARGOMENTO.*

Aueua il Rè Marsio imposto à Corbacchio suo scaltro buffoncello, che procurasse con libertà di buffone, d'entrar nell'Horto della Sibilla, per incontrar, se le bellezze di Aretusa corrispondeuano à quelle, ch' egli teneua ritratte: onde l'astuto garzone comincia ad attaccar pratica cõ Giãba la gran Guardagiardini, e doppo alcuni scherzi parte la Donna, e resta Corbacchio per allora dall'horto escluso.

Corb. *Vuol Marsio, ch'io m' aggiri,*
*Buffoncellando, al bel giardino intorno,*
*S'in che Aretusa io miri.*
*Del custode crudel l'aspra consorte*
*A doppio chiauistello,*
*Tanto chiude le porte,*
*Ch'io nulla son per far, se prima seco*

*Non tresco, e mi affratello.* (*diletto.*
*Quando vna Donna incontro, oh che*
Giam. *Lasciuo animaletto,*
Corb. *Io mi disfò come la cera al foco.*
Giam. *Annaffiatelo vn poco. Ah dillo,*
*Io credo, che tù sia* (*dillo,*
*O Ladroncello, ò spia?*
Corb. *Che felice odorato: al primo fiuto*
*Costei m'hà conosciuto.*
*Che spia? che ladroncello?*
*S'io non ti rubo il magistero antico?*
Giam. *Di che?* Corb. *Quasi io tel dissi*
*Di rimendar Donzelle.* Giam. *Io*
*Giamba sono* (*Corbacchio*
*La gran guardagiardini.* Corb. *Io son*
*Il gran trattenitor di Regie Corti,*
*Tanto più caro altrui, quanto più grac-*
*chio.* *arrecchi?*
Giam. *Gran chiacchierino: e che nouelle*
Corb. *Di Paradiso.* Giam. *Vn'alta hai*
*certo, vn'alta*
*Corrispondenza.* Corb. *è credi*
*D'hauer tù sola Oracoli, e Sibille?*
Giam. *Guerre?* Corb. *Più.* Giam. *Fame?*
Corb. *peggio,*
*Altro, ch'infame Giāba hor ti vedrai.*
*Nuoue leggi, e nuoue emende*
*Vuol far Gioue seuero;*

*Vuol,*

*Vuol, ch' ogn' vn cangi mestiero:*
*Vuol che la donna, e l' huom mutin*
*Vn sol' esempio io t'apporto, (faccende.*
*Per non tenerti à bada:*
*Vuol, ch'io ti cinga la spada,*
*E che le chiaui à me tù dia dell' Horto.*

Giam. *Piano: à grand'agio: e che pensiero*
*il muoue?*

Corb. *Vede, ch'il Mondo peruerso*
*Tutto è lasciuia, ò guerra,*
*Vede voi Latini in terra*
*Tutto alla peggio far tutto à rouerso.*
*Così Giouc astuto, e scaltro*
*I rimedij hà trouati:*
*Sarem tutti raggiustati,*
*Quando l'arte farem l'vno dell'altro.*

Giam. *Gioue non se n'intende:*
*Nasce il disordin fiero,*
*Perche di far pretende*
*Ciascun l'altrui mestiero.*
*Se da parte di Gioue,*
*Buffoncel mal'accorto,*
*Non porti miglior nuoue,*
*Scostati da quell' horto.*

Corb. *E nō potrebbe vn peregrin vogliosо*
*Por la coda dell'occhio,*
*Metter vn mezzo piede,*
*Nel tuo giardino ascoso?*

Giam.

Giam. *Guarda: negli horti miei, per regio editto*
*Profano piè non entra.* Corb. *Odi, pur ch'io*
*V'n'orlo almen del Santuario adocchi,*
*V'entro à nudi ginocchi:* Giam. *O spia deuota!*
Corb. *Ogn' hor non m'andrà vota.*

# SCENA DVODECIMA.

*Merula.*

Proca Rè, e Rodante Filosofo di Corte.

## *ARGOMENTO.*

DIscuopre Proca à Rodante suo Consigliero l'inganno, che pensa di fare ad Aretusa, e prega il Filosofo ad esserne il Mezzano, come quegli, che le era buon precettore.

Pr. *Non troui orecchia sorda:*
*Gradisco i tuoi consigli: Il Rè Toscano*
*Lo stesso mi ricorda:*

*Io di bell' hoggi i più molesti affari*
*Voglio depor sù gli homeri de' figli.*
*Volo in grembo à Minerua:*
*Ma Venere non sprezzo,*
*Ch' a' suoi diletti auuezzo*
*Venere mi rallegra,*
*Venere mi conserua.*
*Con la bella Aretusa*
*Desio d'vnirmi.* Rod. *E s'ella*
*Ti si mostra ritrosa,*
*Vagliati l'esser Rè, prendi, comanda,*
*Vsa la forza, che la forza è il primo*
*Priuilegio del Principe. Il gran Giove,*
*Di cui sostieni il personaggio in terra,*
*Con quante frodi all'honestà fà guerra?*
Pr. *Di forze hoggi mi spoglio.*
Rod. *Se di forze ti spogli, ohimè, sarai*
*E Rè molto schernito,*
*E Sposo mal gradito.*
Pr. *Ma ricorro agl' inganni: In questo affare*
*Necessaria è la frode,*
*Onde auuerata la fatal promessa*
*Dell' Oracolo io veggia,*
*In questa Albana Reggia.*
*Hor tù per me t'adopra,*
*Filosofo Diuino,*
*Con la cruda discepola, che goda,*

*Mer-*

*Mercè di tue dottissime lusinghe,*
*Vna donna sì bella il Rè Latino.*

Rod. *Volo, volo all'impresa:*
*Ed è pur giunto, ed è*
*Quel tempo, in cui si vaglia*
*De' Filosofi vn Rè.*

## SCENA DECIMATERZA. & Vltima. *Filiberto.*

Proca: Giamba: Marsio: Numitore: Corbacchio, & Amulio.

Inunzia Proca il comando dell' armi à Numitore; e crea Sommo Sacerdote degli Idoli Amulio. Corbacchio non vuol seguire il suo Padrone Marsio, il quale finita la cirimonia delle rinuntie di Proca, si trasferisce di là dal fiume nella sua Rocca di Giano, e lascia lo spioncello Corbacchio, acciò procuri di veder Aretusa.

Pr. *O figli: ò fidi appoggi:*
*Solleuatemi voi dal graue pondo:*
*Egli è ben giusto, ch'hoggi*
*D'vn comando sublime*

*L'ho-*

*L'honore io vi comparta, e la fatica*
*Con diuisione amica.*

Giam. *Rinunzia pur, rinunzia*
*Il comando, e lo stato; e vedrai tosto*
*che sia Principe, e Padre*
*Di authorità spogliato.*

Pr. *A te le parti prime*
*Son Numitor richieste:*
*Comãda in guerra tù, che a me sol piace*
*Regger il Latio in pace. A questo affare*
*La spada hora ti cingo,*
*Spada che fù del coraggioso Enea.*

Mar. *Pregiata Maggioranza:*
*A sì degno Nipote*
*Ella ben si douea.*

Num. *Ond' io vengo à Nudarla,*
*Con fortunati auspici:*
*Ne pigro in maneggiarla*
*Sarò contro i comuni empi nemici.*

Corb. *O pouer'aria, ò quanto sangue, ò (triti,*
*O Cumani spediti.*

Num. *Dee l'accorto soldato,*
*E la spada, e l'honore*
*Tener à tutte l'hore*
*Terso, mondo, e purgato.*

Pr. *Queste piume gentil l'elmo t'adornino:*
*Queste di sãgue hostil tu deui aspergere,*
*Che se candide son, rosse ritornino.*

Num.

Num. *Doppo l'impresa fortunata, e pri-*
*Al Cielo alzerà solo (ma*
*Di queste piume la fastosa cima*
*Il tuo lieto figliuolo.*
Mar. *Di questa, e d'altre appresso*
*Sia felice il successo.*
Pr. *A te di numeroso*
*Stuolo di Sacerdoti*
*Il gouerno geloso*
*Amulio concediamo:*
*Gastiga gl'indeuoti.*
Am. *Vn graue affar m'imponi.*
Num. *E deue esser' esempio,*
*E regola de' buoni*
*Chi serue al Cielo, e chi comanda al*
Pr. *Tale noi lo speriamo.* (*Tempio.*
Mar. *Questo donzel mi sembra*
*Di Venere, e d'Amore*
*Ai seruigi migliore.* Pr. *Ecco la torta*
*Verga augural: questa ti serua in segno*
*Di Pontefice degno.*
Corb. *Verga fatta à rampino*
*E vna mal'arme in mano*
*Di Ministro Diuino.*
Mar. *Graditi abbracciamenti:*
*Dimostranze cortesi:*
*Ed altro homai non resta: ond' io men*
*Terminata ogni festa (torno*
*Della*

*Della Rocca di Giano*
*Al placido soggiorno.*
Am. *Ci lasci, ohimè, ci lasci?* Num. *Oh Dio*
Mar. *Addio, Latini Eroi,* (*tu parti?*
*In lieta vicinanza ogn' hor da voi*
*Attendendo staran gli orecchi miei*
*Vittorie, ed Himenei.*
Pr. *Occupato Himeneo credilo altroue.*
Mar. *Addio, Latino Giouc:*
Pr. *Potrà ben questo fiume hoggi frà noi*
*Diuider le prouincie, e'l cuor non mai:*
*Farò quanto giurai.* (*mango*
Corb. *Parta pur il mio Rè, ch' io qui ri-*
*Per vedere.* Giam. *Il giardin? non*
*t'andrà fatta:*
Corb. *Per veder se inescato*
*Dalla Latina corte,*
*Hauessi per mia sorte*
*Vn ricco insieme, e liberal trouato.*

Il Fine della Prima Azzione.

# CANZONETTA

## CANTATA

*per Intermezzo,*

Da Auentina, che si finge con le sue Damigelle, per allegrezza del ritorno del suo fratello Amulio, d'esser la Dea Cibelle protettrice di quel Colle, vestita d'vna pelle di Pantera, ò di Lince, col Cembalo in mano, trionfante, turrita, e tirata nel giardino soura vn carro d'oro da due domesticati Leoni, il freno de' quali reggerà Atide, che sarà nel carro, cantando taluolta con Cibelle. La Dea parla co' suoi Coribanti, accompagnati dalle lor serue Egittie, doue Cibelle sotto nome di Iside era principalmente adorata:

Saranno i Coribanti vestiti da donna, con vn cappellino in testa, cinto di Rami di Pino, e di Quercia: haue-

ran-

ranno le chiome sparse, e dibattendo il capo, soneranno i lor Cembali, con due flautini per ritornello della Canzonetta, nella quale gli esorta Cibelle à viuer lieti, & à pascersi lautamente, poiche sono priui de' piaceri di Venere, imitando, Atide di cui Cibelle viue innamorata. Atide hauendo à lei promessa fedeltà, e poscia vn giorno mancandole, per essersi inuaghito della Ninfa Sangaritide, fù dalla Dea di tal furore ripieno, ch'egli da se stesso si castrò: Vendetta molto gentile contro gli Amanti infedeli.

Terrà Cibelle vno scettro in mano, col pomo in cima, in cui sia ritratto il globo terrestre, e con questo batterà soura il suo Cembalo: mostrando il gioco, che gli Dei si prendano di quella terra, per la quale gli huomini vanno tanto fastosi.

Le Donne Egittie serue de' Coribanti formeranno il ballo, per la stessa allegrezza; erano queste condotte intorno da i Coribanti, che, l mosinando per amor della Dea Iside, portauano soura vn' asinello il simolacro di lei, per farlo adorar

dalle

dalle genti, e l'Egittie seruiuano loro à rubare i fanciulli alle madri per castrarli poi in honore, e seruigio di Cibelle, & à raccor insieme le limosine, alle quali era lecito con la frode ancora sottrarle dalle donnette auare, e poco deuote, onde dal Sacro latrocinio, s'vsarono poi così leste l'Egittie al rubamento d'ogn'altra cosa.

## STROFE.

*O Fortunata gente,*
*Che per seruir Cibelle,*
*All' immondo piacer le vie troncasti.*
*Voi riformati, e casti*
*L'armonia delle Stelle*
*Imitate quaggiù col vostro suono.*

Quì si toccheranno i Cembali.

*Vostri Cembali sono*
*Ridotti in guisa di celesti sfere:*
*E voi tutti piacere,*
*Tutti gioia formate*
*Le celesti girate.*

Quì girano in torno, e poi si fermano.

*Vdite quel, che la gran Madre Terra*

*V'im-*

*V'impone, anime liete,*
*Fate, quanto potete,*
*Guerra ai pensieri, guerra.*

Quì si fà il ritornello, con tutto lo strepito.

## ANTISTROFE.

*O Stolidi mortali,*
*Nella nebbia de' sensi,*
*Ch'andate ogn' hor miseramẽte inuolti;*
*Prĩa che nati, sepolti*
*Entro à pensieri immensi (ta.*
*D'Amor, d'oro, d'honor, morte v'aspet-*

Quì si ritoccano i Cembali.

*Voi, mia turba diletta,*
*Obbliate il tenor del vostro stato.*
*Goda, goda il palato.*
*Se nel letto codardi,*
*A mensa almen gagliardi.*

Quì girano intorno, come sopra.

*E di esser fatti, nò, non vi rincresca*
*Effemminata gente,*

Pur-

*Purche ſia maſchio il dente,*
*Al paſto, al cibo, all'eſca.*
Co n lo ſteſſo ſtrepito di ritornello.

## EPODO.

*VOraciſſimi Eroi,*
*Le cui felici gole*
*Son tanti limpidiſſimi canali,*
*Da cui, s'eſcon vitali*
*Le muſiche parole,*
*V' entran ſalubri armoniche viuande.*
Quì tornano i Cembali.
*Hor ſe da tante bande*
*Somminiſtra la terra i cibi grati;*
*Deuon eſſer mangiati.*
*Paſcete, ogn' hor vi dice*
*La terra genitrice.*

Quì girano intorno, come ſopra.

*Onde in queſte del Tebro amene ſtanze,*
*Io, che ſon voſtra Diua,*
*Comando, che ſi viua*
*In feſte, in luſſi, in danze.*
Con lo ſteſſo ſtrepitoſo titornello, ſeguendo, ſe piacerà il ballo delle ſerue Egittie. Sonato loro dai Coribanti.

EPI-

# EPITASI,

## Ouero

## ATTIONE SECONDA.

## SCENA PRIMA.

*Filiberto.*

Numitorè : Choro di due Custodi dell'arme, e Corbacchio.

*ARGOMENTO.*

Eroce di pensieri, e più intento all'armi, che rapito dagli amori, doppo essere stato creato Numitore Generał della Lega và alla visita della Roccha Auentina, oue vengono con qualche proposito rappresentate tre sale d'armature all'antica vsanza. Corbacchio spioncello di Marsio s'introduce ancor

egli, e vedute tant' armi, si mette à canzonare contra la mala inuentione dell'vccidersi insieme: Nel qual mentre si scorge alla lontana Numitor visitare le due sale più à dentro, che venendo nel ritorno alla prima Sala inuitato ad vna regal colitione, solita darsi à i nuoui Generali in simili occorrenze, comanda ai seruenti, che gli portino alle sue stanze quei regali, per valersene in Campo. I custodi, che nel partire non vengono donati d'alcuna cosa, formano vn lamento dell' auaritia di Numitore, aiutati da Corbacchio à mormorare.

Num. *Comando all'armi, deuo*
*Geloso esser dell'armi:*
*Lodo l'ordine, e parmi,*
*Ch'ogni ruggine s'habbia*
*Dimenticata il ferro.*
Cust. 1. *Questa Sala primiera*
*Ben diecimila veste*
*Armati alla leggiera.*
Num. *Se suol prender dall'vso,*
*E vaghezza, e splẽdore il duro acciaro,*
*Di tanti anni il difuso,*

En-

*Entro all'ombre dell' ozio,*
*Nol fà di luce, in cui mi ſpecchi, auaro.*
Cuſ. 1. *Nella ſtanza ſeconda*
*Entri l'Altezza voſtra,*
*Che d'altr' arme più graui ella è feconda.*
Num. *Viſitiamle pur tutte à parte, à parte.*
Cuſ. 2. *Hor qual ti ſembra queſta*
*Guardarobba di Marte?*
Corb. *Tante armi inuentate*
*Horribili, e fiere*
*Son tante maniere*
*Di morti affrettate.*
*Fan queſte baleſtre*
*Volante la morte:*
*Venia per le porte,*
*Hor ſcala fineſtre.*
*La doue à ſtampare*
*L'huom l'huomo s'affretta,*
*Infame vien detta*
*La ſcola, e'l ſcolare:*
*La doue à più genti*
*La vita ſi inuola,*
*Chiamar tù la ſenti*
*Boniſſima ſcuola.*
*L'vccider ſi è fatto*
*Vn nobil meſticro:*

*Il batterſi è vn'atto*
*Da Gran Caualiero.*
*La guerra è mal' arte:*
*Dappoco, e piccino*
*Più toſto vn Martino*
*Voglio eſſer, ch'vn Marte.*

Ch. 2. *Troppo, troppo in effetto*
*Il fieno andrebbe caro,*
*Ohimè, s'ogni ſomaro*
*Moriſſe nel ſuo letto.*
*Arreca ſete il canto,*
*Onde il tuo labbro honori,*
*Muſica moſca, intanto*
*Queſti noſtri liquori.*

Corb. *Son gl'inuiti del bere, inuiti grati*
*Sẽpre ai veri Soldati. Al volto è queſto*
*Gran paeſan di Gioue:*
*Non m'affratello ſeco, oh Dio, vorrei*
*Vn vinetto, che morda,*
*E che picchi, e che ſpicchi:*
*Non beuo alla balorda.*

Num. *Ite ſerui, e recate*
*Alle mie regie ſtanze*
*Queſte dolcezze grate.*
*Poiche dame io non veggo*
*Quì da partir con loro*
*Queſto ricco lauoro,*
*Ce lo godremo in campo, iui più buoni*

*Ci sapran questi doni.* Corb. *In pace*
*A toglier agli amici,* (*vsato*
*Sarà l'esto soldato*
*A spogliar i nimici.* Num. *Il tutto ap-*
*prouo,*
*Il tutto riconosco*
*Da vostra diligenza,*
*Solleciti custodi:*
*Ne douete andar senza*
*Il premio delle lodi.*
Corb. *Amici diuidete: hoggi vi tocca*
*Tanto per bocca d'vna lode grande.*
*O gustose viuande.*
Ch. 1. 2. *D'auaro genitor figlio più scarso:*
*O poueri custodi,*
*Ci bastano le lodi,*
*Ch'altro dono per noi non è comparso.*
Corb. *Nel trotto, e ne' costumi,*
*Gli asini co'l padrone*
*Souente si confanno.*
*Orinano ne' fiumi;*
*Dou' è minor bisogno, aiuto danno;*

# SCENA SECONDA.

*Criuelli.*

Lauerna Nodrice, Cortigiano d'Amulio, & Amulio.

## *ARGOMENTO.*

PRocurando Lauerna di riuerir Numitore in nome d'Aretusa, le viene da vn Cortigiano di Amulio lodata la somma liberalità di lui, nel qual mentre sopraggiungendo Amulio, & essendogli accennato dal Cortigiano che Lauerna era la fauorita della sospirata *Aretusa*, egli subito alcuni sacri doni d'oro le porge, portati di Toscana, oue la lor falsa Religione fioriua, e poscia le racconta il suo *Amore*. Lauerna veduta la munificenza, e bellezza di *Amulio*, promette di dargli alcun rimedio per le sue fiamme.

Lau. *Io mi vergogno in dirlo:*
*Hò'l piede hoggi mai stanco,*

*E non*

*E non hebbi pur anco*
*Sorte di riuerirlo.*
Cort. *Viaggi, hospiti, guerre,*
*Dagli affetti primieri*
*Trauolgono i pensieri.*
*Se credi poi, che Numitor ricangi*
*I tuoi saluti in oro,*
*E' lo stesso lauoro,*
*Che di leccar infruttuosa vn marmo.*
Lau. *Ch'auaritia fatale*
*Il Padre, e i figli assale?* (tese
Corb. *Non dir questo d'Amulio: il più cor-*
*Non s'vdì mai: Gli van cadendo i doni,*
*Tanto hà squarciato il grembo.*
*L'hai vagheggiato ancora?*
*Miralo appũto.* Lau. *O maestoso aspetto:*
*E quando lo rimiri*
*La vogliosa Aretusa?*
Am. *Hor doue il piè ritiri?* (sa?
*Qual di fuggirmi, bella donna, hai scu-*
*Chiede ella alcuna grazia? ama alcun*
Corb. *Grazia? s'ella è ministra* (dono?
*Delle Gratie del Ciel? ella è nodrice*
*Della sospiratissima Donzella,*
*Che nomar tanto vdisti,*
*Di cui tù mi dicesti, anco per fama,*
*Che tanto t'inuaghisti.*
Am. *D' Aretusa, mia Dama?*

*Madre, diletta Madre.* Lau. *Io non son*
*Di titolo sì caro:* (*degna*
*Son ben Lauerna tua seruente indegna.*
Am. *Dolcissima Lauerna,*
*Auanti, ch'io fauelli,*
*Prendi, deh prendi questi*
*Idoletti nouelli,*
*Ch'io dall'Arno recai, la doue è tanto*
*De' simolacri in pregio il lauor santo.*
Cort. *E' questa di Lucina,*
*Propitia à vostri parti,*
*L'imagine diuina.*
*O bellissima Venere,*
*O Dea consolatrice,*
*D'ogni Amante infelice.*
Am. *Deue ogni peregrin, ch'in patria giũge*
*Compartir agli amici i sacri doni*
*Pria, che d'altro ragioni.*
Cort. *Non ti arrossir, questo d'Amulio è*
Lau. *Dal mio Rè non recuso* (*l'vso.*
*Vn fauor sì deuoto.*
Cort. *L'oro è figlio del Sole; Il Sol agli*
*occhi*
*Vn gran bagliore arreca;*
*L'oro gli huomini abbaglia,*
*Ma le femmine accieca.*
Lau. *Sarà la terra ogn' hor, ch'il tuo piè*
*L'altar di questa bocca.* (*tocca,*

Am.

Am. *Sappi, non sò, s'io deua*
*Hor che soli restammo, aprirti i sensi*
*D'vn core afflitto?* Lau. *ogn'hora*
*Han le donne discrete,*
*Per più mali nascosti,*
*Medicine segrete.*
Am. *Amo.* Lau. *Gran male.* Am. *E peno.*
La. *Accidēti peggiori.* A. *Anzi tutt'ardo.*
Lau. *Mortal infernuta: chi troppo tresca*
*Vccide, e non rinfresca.*
Am. *Amo, peno, e tutt'ardo*
*Per Aretusa tua: posso più stretto*
*Scoprirti vn mal di petto? (m'accese.*
Lau. *Non la vedesti ancora.* Am. *e pur*
Lau. *Anco da lungi E la bellezza infetta*
*L'aria, ch'il nome solo*
*Vccida in tanta fretta?*
Am. *Io perdo il cibo, il sonno, e dico poco*
*Al racchiuso mio foco.*
Lau. *Si saran questa volta (veloce*
*Due lussurie incontrate.* Am. *Vn mal*
*Non vuol tardi rimedi.* Lau. *O ben ti*
Am. *Tanta consulta nuoce. (cuoce:*
Lau. *Impresa malageuole si tratta.*
*Noi con viue ragioni espugnar mai*
*La Rocca non potrem di questa bella*
*Profetessa donzella.* Am. *Oh Dio, sei*
*Aspra infermiera.* Lau. *E forza, (molto*

*Di correr agli inganni.* Am. *Ogn' arte adopra.*

Lau. *Ma questo delle frodi alto consiglio*
*Hà molto di periglio.* Am. *Io nol recuso.*

Lau. *Anzi impossibil parmi, e non vdisti*
*Che Proca acceso tiene* (chiusa
*Lontano ogn' vn dagli Horti, oue stà*
*La bramata Aretusa: e lungi vuole*
*Dall' Auentina valle*
*Lo stesso Numitor, mentre il presume*
*Dalla donzella amato:*
*Onde il Padre ti troui,*
*E'l fratello alle spalle.*

Am. *Tanto più me n' accendo.* Lau. *Hai però tutta*
*In tuo fauor Lauerna:* (prega

Am. *Da te la vita io spero.* Lau. *E per te*
*La cortesia, e la bellezza, à cui*
*Cosa mai non si niega.*

# SCENA TERZA.

*Criuelli.*
Lauerna, e Numitore.

*ARGOMENTO.*

REstando appagata Lauerna del buon termine del cortesissimo

Amu-

*Amulio*, mentre frà se stessa ne discorre, Numitor soprarriua, e le chiede nuoua d'*Aretusa*: dicendole, ch'è necessitato à partir di bel nuouo per la guerra, che disegnano di romper l'armi della *Lega* ai Cumani. *Le* conferma l'acquisto dell'incantato *Anello*, per lo quale sarà forzata *Aretusa* à viuer cauta. *Prega Lauerna Numitore*, che voglia prendendo la sua sembianza consolar *Aretusa* auanti la nuoua partenza. Egli, vedendosi colto in bugia, le risponde, che la virtù del magico anello non arriua à tanto, che in femmina possa tramutarsi. *Comincia Lauerna* à dubitar della frode, ma non vuole l'inganno di *Numitore* scoprire ad *Aretusa*, per valersi di questo ritrouo à benefizio dell'inuaghito *Amulio*.

*Lau. Lieto garzon benigno,*
*Gran delitia del Tebro,*
*Di gentilezza esempio,*
*Di cortesia, d'humanità ritratto,*
*Questo m'aggrada, questo*
*Con Aretusa mia,*
*Di Numitor più atto*

*A far mi sembra vn fruttuoso innesto:*
*Questo, m'aggrada, questo.* Num. *Io ne*
*son certo.* (*ben sei lieta?*
Lau. *Mercè del tuo gran merto.* Num. *Oh*
Lau. *Del tuo ritorno.* Num. *Breue*
*L'allegrezza sarà: Di nuouo io parto.*
Lau. *Ohimè, ch'intendo?* Num. *Io parto,*
*Chè dell'armi comuni*
*Regger mi tocca il glorioso affare.*
Lau. *Vn grand'errante sei:* Num. *Error*
*honesto*
*E l'vbbidire al Padre.*
*O quanti veltri doppi*
*Io scorgo al fin della mia fiera al fiãco?*
Lau. *Tutti son veltri zoppi:*
*Tu sol l'abboccherai.* Num. *Due pur,*
*ma quattro*
*Amanti, ohimè, son troppi.*
*Saluta la castissima Aretusa;*
*E d'animar non resta*
*La prudenza di lei. Dille, s' io parto,*
*Che per virtù d'vn' incantato anello,*
*Mi stimerà guerriero*
*Combatter sul Vulturno,*
*E'n sembiante straniero*
*Sarò sul Tebro à contemplar, com'ella*
*Con supremo rigore*
*Ami vn sol Numitore.*

Lau.

Lau. *O se tutti i mariti*
*Haueſſero à lor voglie*
*Da poter variar voce, e ſembianti,*
*Pouera moglie, e ſconſolati amanti.*
*E partirai ſenza valerti prima*
*Di sì gran priuilegio? Ah, prendi, prẽdi,*
*Prendi la mia figura,*
*Ch'ogni rigida guardia,*
*Credendoti Lauerna,*
*Ti ammetterà nelle ſacrate mura.*
Num. *Veſtir volto non poſſo*
*Di femmina, non vale ancora à tanto*
*Il mio magico incanto.*
Lau. *Mal potrai penetrar, oue l'aſtuta*
*Giamba i maſchi rifiuta:*
*Che ti varrà l'Anello?*
*Laſciar poteui al Mago*
*Queſto ſegreto bello,*
*Se ſempre errante, e vago*
*Nel tuo ſegreto amore*
*Tù deui ſtar di fuore.* Nu. *A me ſapere*
*Baſterà ſol, ch'ella mi tenga fede,*
*In ſin che preſto io torni*
*Pien di nemiche prede.*
Lau. *Ben di poco t'appaghi?*
*Fede ſenz'opre vuoi?*
Num. *O che doni Lauerna*
*Saranno allora i tuoi?*

Lau.

Lau. *Taci non più promesse:*
*Per non renderle auare,*
*Le Donne non si dcuono*
*A troppi doni vsare.*

# SCENA QVARTA.

*Filiberto.*

Aretusa, e Rodante suo Precettore.

## *ARGOMENTO.*

ON (frase hiperbolica, e con parole altitonanti douute ad vn Filosofo di Corte, (mentre stà Aretusa frà se stessa ragionando del suo amoroso pizzicore) sopraggiunge Rodante, e l'esorta ad amar Procà, & à congiungersi con esso lui senza altri riguardi. Vien rigettato da lei, che Numitore lo stima cangiato in Rodante.

Aret. *Amata mi trouo,*
*Amor, tua mercè:*
*Chi faccia per mè,*
*Nol sò, se no'l proue.*
*Non credo alla faccia,*

Ne

*Nestimo, ch'il bel*
*Di fuori sia quel,*
*Che più sodisfaccia.*
*Se dentro io potessi*
*Vedergli nel cor,*
*Mio danno, s'allor,*
*Il peggio scegliessi.*
*O quanti son guasti:*
*Ma, come vuoi tù*
*Saper la virtù,*
*Di chi non prouasti?*
Rod. *Regina.* Aret. *Di Regina*
*Il titol si disdice*
*A chi nasce infelice.*
Rod. *Discepola.* Aret. *Che poco*
*In virtù s'approfitta.*
Rod. *Donzella.* Aret. *E Dio sà, come*
*Resto Donzella afflitta.*
Rod. *O Regina, ò Discepola, ò Donzella,*
*Dimmi, Romita bella,*
*Femmina scompagneuole esser vuoi*
*Nel prologo gentil degli anni tuoi?*
Aret. *Non vedi tù, s'io resto*
*Da schiera di sceltissime Donzelle,*
*Seruita, accompagnata?* Rod. *E' schiera imbelle:*
*E' truppa disarmata.*
*O vaga Cinosura,*

*Non ti ſdegnar, ch' al tuo remoto polo*
*Drizzi il mio Proca vn' amoroſo volo.*
Aret. *Chè intombate parole?*
*Che profondi concetti,*
*Oſcuramente detti.*
Rod. *Non ſi fauella oſcuro*
*Di vn Sole alla preſenza:*
*La tua beltà ſarebbe*
*Vn' Hiperbole in Cielo.*
*Sotto la tua belliſſima figura*
*Può ſcriuere il ſuo nome*
*E Dio, e la Natura.*
*Il mio gran Rè t' adora,*
*E vorrebbe eſſer teco,* (ra.
*Bella Ninfa del Tebro, almeno vn' ho-*
Aret. *Meſſaggiero erudito,*
*Credo, che far vorreſti*
*Proua maggior della mia fè coſtante.*
*Ma Numitore è queſti*
*Tramutato in Rodante.* Rod. *Anco t' inforſi?*
Aret. *Vorra Proca rapirmi, à chi donõmi?*
*Non sà, che deſtinommi*
*Ai ſeruigi d' Apolline:* Rod. *I Rè grandi*
*Fan col Cielo à fidanza,* Aret. *Anco nõ vede*
*La gran diſuguaglianza,*
*Se per moglie mi chiede?*

Rod.

Rod. *Tù non prouasti qual saldo, e feroce*
*Hà polso il vecchio Rè. Quel vecchio*
*Hà tanta indole bella, (degno*
*Quãto hai tù bella voce, e bell'ingegno.*
*Che differenza è mai*
*Da gioueni godere, à goder vecchi?*
*Lo stesso, che l'hauere*
*In vece d'oro argento,*
*Non son tutte monete,*
*Che voi Donne potete*
*Spenderle à piacimento!*

Aret. *Io non voglio homicida*
*Esser mai del mio Rè:*
*E ch'il Mondo si rida*
*Di tè, di lui, di mè.*

Rod. *Che degno Epitalamio io t'apparecchio?*
*Saran gl'inchiostri miei*
*Balsamo di tua fama:*
*I tuoi santi Himenei*
*Non proueran (mercè del canto mio)*
*Velen mai dell'obblio:*
*E scriuendo la Gloria opre sì belle*
*Le saran fogli i Cieli,*
*Caratteri le Stelle. (più guerra:*

Aret. *Non mi faccia il tuo dire homai*
*Perche prima hò desire (terra.*
*D'essere vn nulla in Ciel, ch'il tutto in*

Rod.

Rod. *Dormiglioſa libidine:*
Aret. *Voglio condurmi à morte*
*Prima ſerua d'vn Dio,*
*Che d'vn gran Rè Conſorte.*
Rod. *Stolida inſenſatezza.*
Aret. *Hanno gli ſtrali d'Amore*
*La punta allor di cera,*
*Che la Donna ſeuera*
*Hà di Diamante il core.*
Rod. *O femminili, ò vani*
*Capricci hoggidiani?*
*O tradita beltà*
*Di furia infemminita*
*O quintaeſſentiata crudeltà.*
*Di tue crude riſpoſte al fiſchio ingrato,*
*Viperetta ſuperba,*
*Diuien tiſico il fiore, etica l'erba.*

SCE-

# SCENA QVINTA.

*Filiberto:*

Corbacchio buffone: *Aretusa*, Lauerna, e Choro di Vecchie seruigiali della Sibilla.

## *ARGOMENTO.*

Rouate le porte aperte del Giardino, che cosi le lasciò, per innauertenza, l'adirato Rodante, Corbacchio astuto buffoncello, e spia di Marsio s'intromette cantando, e comincia à tener discorso con la vogliosa *Aretusa*, e con Lauerna, le quali lo credono di nuouo Numitore, ma in Corbacchio riuolto, per benefitio dell' incantato *Anello*. Nell'intendere poi, ch'egli vorrebbe offerire doni alla Sibilla, e che si pone apertamente à ruffianeggiare per Marsio, chiama *Aretusa* le vecchie seruigiali, che lo discaccino, per vedere, se nell'esser malmenato dalle rigide vecchie, egli per Numitore si discuopre.

Corb. *Ne' maneggi d' Amore,*
*Senza tanto consiglio,*
*Vbbidir con periglio*
*Si deue al suo Signore.*
*Mi valerò del priuilegio mio,*
*Che non offende mai*
*Scelti luoghi, ò persone*
*Libertà di buffone.*
Aret. *L'iracondo Filosofo di Corte*
*Non racchiuse, in partendo,*
*Del Giardino le porte.*
Corb. *Dalle viti di questi poggi,*
*Che voglion sì salde colonne,*
*Imparate, imparate, ò Donne,*
*A voler più fermi gli appoggi.*
Lau. *Aretusa? Aretusa?* Corb. *E' d'essa,*
*è d'essa.* (*questi,*
Lau. *Vn garzon lieto, & arrischiato è*
*Che non teme, e s'appressa.* Corb. *E' d'-*
Ar. *Che non sia Numitore?* (*essa, è d'essa.*
Lau. *Non giurerei di nò.*
*Altri, ch'vn Regio figlio*
*Non hauria tanto cuore* (Lau. *Vdiãlo*
*Di passar quella soglia.* Ar. *Vdiamlo*
Ar. *Ben hoggi meco di scherzare hà voglia*
Corb. *Di sì vago giardino*
*Son queste porte aperte*
*Tanti inuiti, e proferte*

Ad

*Ad occhio pellegrino.*
*Non sarebbono questi*
*Gli Horti della profetica Sibilla,*
*Che offrire io le vorrei quest'oro puro*
*Per intender da lei*
*Nuoue del mio futuro?*
Lau. *Peregrino si finge,*
*E Tosco alla fauella.*
Corb. *Della regia di Marsio inclita Cor-* (te
*Io son* Aret. *Gode il tuo Rè giardin sì*
*bello?*
Corb. *Nol gode, il goderebbe, e molto più,*
*S'egli haueſſe vna Dea, come sei tù.*
Lau. *E' Numitor, sì, sì.* Ar. *con questa falce*
*Regolatrice io priuo*
*Di lasciuia le piante.*
Corb. *O sempre vsa à ferire*
*Con le mani, e con gli occhi:* (ta,
*Come vuoi, che le tocchi hauer mai vi-*
*Se tù le fai nel tronco ampia ferita?*
Aret. *Nell'alta piaga vn bel germoglio in-*
*Di fruttifera pianta,* nesto
*Perche col proprio sugo i figli altrui*
*Nodrisca, ed alimenti.*
Corb. *E tanto la tormenti?*
Aret. *Queste con le sue fasce:*
*Le fò di cera il tetto:*
*E le spiumaccio il letto:*

Ne-

*Negra terra la pasce,*
*Limpid'acqua l'abbeuera, e rinfresca:*
*Perche di frutti pieno,*
*Alla beuanda, all'esca,*
*La rinouata mia s'adorni il seno.*

Corb. *Ma dimmi, ò Dea, s'alle seluaggie piante*
*Sei di fecondità larga, e cortese,*
*Nieghi tù forse poi d'esser'amante?*

Aret. *Ti scuso, bel garzone, anco non sai*
*Le leggi di quest'Horto:*
*D'Amor quì dentro non si parla mai.*

Lau. *Non ti mostrare à Numitor sì cruda.*

Aret. *Non hà questa mia faccia*
*Occhio, che la vagheggi: A chi vuoi tù,*
*Che questa destra mia ruuida piaccia?*

Corb. *Taci, deh taci, e chiudi*
*Cotesta bocca, e quasi,*
*Mentre io ti dissi taci,*
*Te la chiusi co' i baci.*

Lau. *Non può celar l'affetto,*
*S'egli mentisce il volto.*

Aret. *S'io non piacessi à te:* Lau. *Gli sei piacciuta.*

Corb. *Il primo io non sarei,*
*Honoranda matrona,*
*Seruo gentil, di cui* (*tresca:*
*S'inuaghì la padrona.* Aret. *oh seco*

Lau.

Lau. *Troppo tenero sei:*
*D'hauerti in altro volto*
*Veduto, io giurerei.*
*Ti scaricasti d'anni?*
Corb. *Non hò tal priuilegio.* Aret. *Ohimè, più cauta.*
Lau. *Ch'il voler doni offrire,*
*Non è di Numitore*
*Vaga forma di dire.* (*chio*
Corb. *Che più ritardo? all'angolo dell'oc-*
*Che sì le tremoleggia,*
*Tutta lasciuia è dentro.*
*O nuoua Citherea,* (*honori,*
*Ch'in sembianza mortal questi Horti*
*Se tù sapesti, quali*
*Son di Marsio gli ardori.*
*Marsio il mio Rè* Aret. *Fuori, mal-uagio, fuori,*
*Non mi contaminar le caste orecchie.*
*Vecchie? oue sete, Vecchie?*
*Accorrete, accorrete,*
*Ch'egli è quì trapelato*
*Vn messaggier mondano:*
*Legni, legni alla mano.*
Corb. *Licenza di Poeta,*
*Libertà d'Oratore* (*chio*
*Hò dal Principe vostro, io son Corbac-*
*Posso gracchiar d'Amore.*

Aret.

Aret. *Ma non à queſte orecchie, ò in queſto chioſtro.*

Ch. *Giullare arrogante*
*Cotanto preſumi?*
*S'al Principe ſerui,*
*Non deui proterui*
*Hauer' i coſtumi.*

Aret. *Hor ſi diſcoprirà,*
*Se Numitor ſarà.*

Corb. *Fermate, fermate,*
*Ancroie orecchiute,*
*Truffiere, ſgrinute,*
*Befane ſfroiate.*

Ch. *Sentite, che ghiotto,*
*Se freme, e cinciſchia:*
*E tanto s'arriſchia*
*Vn vil Sermargotto?*

Corb. *Balocche inſenſate.*

Ch. *Birbone, Grifagno,*

Corb. *Cotenne aggrinzate.*

Ch. *Bardotto, Zaccagno.*

Corb *Cianci anſere*: Ch. *Amoſtante.*

Corb. *Cianghelline.* Ch. *ſferronica, moll ume.*

Corb. *Stregone.* Ch. *a fiume, a fiume*
*Pirchio, Giutto, Calcante.*

SCE-

# SCENA SESTA.

*Filiberto.*

Auentina, & Amulio.

## *ARGOMENTO.*

Isita Amulio, cosi alla sfuggita, e di nascosto dal Padre, la sorella Auentina per esser ella ne' chiostri della Sibilla; oue Proca haueua à tutti vietato l'entrarui per gelosia, che teneua d'*Aretusa*. Troua *Amulio* la sorella bramosa di Marito; Ella gli biasima gli amori di *Aretusa*, quale dice esser bellissima, ma indegna di quelle bellezze, per la sua troppa auersione agli huomini. *Amulio* tanto più se n'innaghisce; e partito ch'egli è, discorre *Auentina* con se medesima della pazzia di quelli amanti, che si nodriscono d'affronti, e s'innamorano più delle Donne, quanto più le ritrouano ceruelline, e dispettose.

Au. *Sospirato fratello:*
Am. *Adorata sorella:*
Au. *Sia felice l'arriuo:*
Am. *Sia giocondo il congresso:*
Au. *Sia l'annunzio festiuo:*
Am. *Fortunato il successo:*
Au. *Tutto sei gentilezze:*
Au. *Tù t'auanzi in bellezze:*
Au. *Che val beltà sepolta?*
Am. *Incolpane il tuo merto:*
*Gran Dama: alto soggetto:*
*Onde vnisce di rado*
*Due Regij Sposi vn letto.*
Au. *Se nulla à me si pensa.*
Am. *Questo è paterno affare.* (*pronto:*
Au. *Ti tocca il ricordare.* Am. *Io sarò*
*Ma ti vorrei più lieta:*
*Che se Sposo ti manca, intendo almeno,*
*Ch'in questo Paradiso*
*Vna compagna hai teco, vn'Aretusa*
*Di prudenti costumi,*
*E di Celeste viso.*
Au. *Vna ritrosa? vna seluaggia? vn'aspra!*
*Barbara? peregrina?*
*A cui tolse fortuna*
*Il nome di Regina?*
*Vna Donzella indegna*
*D'hauer quella beltà*

Che natura le dà.
Non ti posso dir più,
E' nemica dell'huomo,
Il resto dillo tù.
Am. Vn nobil segno è questo
Di generoso spirto.
Quanto più sembra altiero
Più dall'arte è ridotto
Maneuole vn destriero. Au. Hor quì t'inganni
Di crudeltà si pasce,
E si nutre d'orgoglio. Am. E' bella? Au. (Bella
A merauiglia: Am. O fede,
O testimonio, che conchiude. Au. Hai forse
Pensier d'amoreggiarla? Am. Oh questo nò.
Au. Direi ben, che perdute
Le fatiche haueresti:
Ohimè, ch'ella professa
Troppo senno, e virtute:
Non si ciba, nõ dorme, e non s'adorna.
Am. Ed è bella? Au. Bellissima. Am. Oh gran detto.
Au. Misero, chi l'amasse:
Am. Anzi, chi non l'amasse
Vn gran torto farebbe alla beltà,
Che deue gire armata

*Di rigida honestà, (ta.*
*Quella gratia è miglior, ch'è più nega-*
*Au. Gran follia degli Amanti:*
*Am. Gran femminil prudenza,*
*Che vuol, se dona, adoratione auanti.*
*Au. Grande Etrusca eleganza:*
*Hoggi frà noi Latini*
*Non bramano le Donne*
*Tanti honori Diuini. Am. Hor questa*
*prima*
*Visita non ammette*
*Controuersie sì strette.*
*Au. Souuẽgati di mè. Am. Parto, ma resta*
*Il mio pensier dentro à questi Horti.*
*Au. Hor và,*
*Parti, ma sia, Am. sarà*
*La ritornata fruttuosa, e presta.*
*Au. L'infermo d'Amore,*
*Che cibando và,*
*Le brame del core*
*Di ria crudeltà,*
*E' pazzo spedito,*
*Se poco gradito,*
*Da Donna mendace,*
*Ama gli affronti, e'l dispiacer gli*
*piace.*
*Chi placido il Mare*
*Disprezza d'amor.*

*E bra-*

*E brama di ſtare*
*Dell'onde al furor,*
*E' pazzo ſpedito,*
*Se lungi dal lito*
*Cariddi corteggia;*
*Serue le Scilli, e l'Orcadi vagheggia;*
*Nel Regno d'Auerno*
*Chi penſa gioir,*
*E'n mezzo l'inferno*
*Non crede patir,*
*E' pazzo ſpeduto,*
*Se dentro à Cocito*
*Il miſero ſpera,*
*Placar Aletto, e raddolcir Megera.*

## SCENA SETTIMA.

*Filiberto.*

Lauerna, & Amulio.

### *ARGOMENTO.*

MEntre Numitore, riuolto al maneggio dell'armi, non penſaua molto ad Aretutuſa, che crede intimorita dal falſo Anello incantato;

Lauerna pensa di valersi dell'istesso in
ganno di Numitore per darla in ma
no d'Amulio Principe di tanta corte
sia, e gentilezza; Onde resta ella d'ac
cordo con Amulio della frode, che
deue tessere ad Aretusa, cioè di darl
à credere, che Numitore, presa la sem
bianza d'Amulio, voglia prima dell
nuoua necessitata partenza esser fec
à stabilimento di nozze, e perche no
può prẽder forma d'alcuna Dõna, h
scelta quella di suo fratello Amulio
il quale come supremo Sacerdote d
gli Idoli può penetrar à suo piacer
in tutti i luoghi sacri : della qual' au
thorità, credendolo dal pensier d'Are
tusa lontano, non haueua Proca fatt
consideratione, quando lá carica di
anzi gli rinunziò.

Lau. *Nõ ti diss'io, che ci voleau gl'ingãni*
Am. *Dunque vita m'apporti!*
Lau. *La timida pauenta,*
*Che Numitor si cangi,*
*Per magica virtù d'vn cõpro Anello*
*In qual forma gli piace.*
Am. *E lo crede Aretusa?* Lau. *Oh, l*
*lo crede:*
*I ciechi Amanti danno*

Ad

*Ad ogni cosa fede.*
*Am. Che bel fauoleggiare*
*Con pulzelle innocenti: E tù lo credi*
*Lau. Non hò tanta innocenza.*
*Che incanti? che magie?*
*Che prender varie forme?*
*Tutte, tutte bugie,*
*Raccontile à chi dorme,*
*Numitor dunque, prima*
*Ch'ei parta, di vedere*
*Aretusa desia, e la Donzella*
*Non recusa il congresso: Vn timor solo*
*Di Proca gli rattiene: Io dirò dunque*
*Ad Arctusa, ch'altra*
*Forma, che del Fratello*
*Sacerdote sourano,*
*A cui nulla è vietato, il cauto Amãte*
*Prẽder non può, per penetrar nell'horto*
*Ad ogni altro negato.*
*Am. Ingegnosa menzogna,*
*Sù l'altrui frode fabbricata: ed ella*
*Crederà, ch'io mi sia*
*Numitor, ma trauolto*
*Sol di voce, e di volto?*
*Lau. Tù gentil Caualiero,*
*Tù Principe cortese,*
*Degno di posseder gemma sì bella,*
*Sei dall'Oracol chiesto*

*Al dolciſſimo inneſto.*

Am. *Serue al Ciel, chi ci ſerue:*
*Opra il giuſto colei,*
*Che di ſtringer non teme,*
*Col fauor degli Dei,*
*Si giuſta coppia imſieme.*

# SCENA OTTAVA.

*Queſta Scena per commodità delle mutationi potrebbe diuentar la quarta di queſto Atto.*

*Filiberto.*

I due Ambaſciadori del Rè di Cuma.

## *ARGOMENTO.*

VEdendoſi gli Ambaſciadori del Rè di Cuma burlati dal Rè Proca, che ben cinque anni con la ſperanza di pace gli haueua trattenuti, voleuano alla perfine partire, ſcoperta la lega per auuedimento del Rè Toſcano formata contro il Rè di Cuma, ma vno di loro, ſpauentato da s grande vnione di forze, porge al compagno vn foglio, nel quale erano nuoui, e ingordi partiti da proporre ſecondo la neceſſità del tem-

po

po al Rè Proca. Queſte larghe propoſte non s'vdiranno, ſe non in altra Scena più abaſſo per tener la curioſità ſoſpeſa ſenza hauerle à replicar più volte agli aſcoltanti.

Amb. 1. *Credo, che quì ſul Tebro,*
*Latini affaccendati,*
*Facciate d'enormiſſime bugie*
*Ricchi, e franchi mercati.*
Amb. 2. *Ne pria te n'accorgeſti?*
*Son i falſi Latini*
*Popoli, il Ciel sà, d'onde*
*Giunti à macchiar queſt'onde.*
Amb. 1. *Rapirci la Sibilla,*
*E dirci sù la faccia.*
*Di leſtezza di mani,*
*V'hanno pur ſuperato*
*I Latini, ò Cumani.* Amb. 2. *E che ſi taccia?*
Amb. 1. *Armi quì s'apparecchiano.*
Amb. 2. *Onde noi*
*Appreſtar' il ritorno*
*Alla patria potiamo:*
Amb. 1. *Indugiamo: che l'vltimo rimedio*
*Di auuenturar con l'eſito dell'armi*
*Da diſperato parmi.* (*ancora*
Amb. 2. *Ambaſciador ſei deſtro, e tieni*

*Qualche colpo maestro.* Am. 1. *Ancor non tengo*
*La pace deplorata, e credo, e spero,*
*Che sien per aggradir le nuoue offerte,*
*Ch'io spiego in questo foglio: à tuo grand'agio*
*Discorrile, e vedrai, ch' haurem la pace,*
*Trà il Latino, e'l Cumano,*
*Non maneggiata in vano.*

# SCENA NONA.

*Filiberto.*

Numitore, Proca: Amulio, e Corbacchio.

## *ARGOMENTO.*

RIcorda Numitore al Rè, che sarebbe cosa douuta, prima della partenza, il visitare le due Sibille vecchia, e giouine per intender nuoua de' futuri successi di quella guerra. Proca geloso dell' armato figliuolo *Amante* della sua *Aretusa*, gli risponde, ch'è molto meglio a i soldati il combatte-

re

re ſenza Oracoli: nel qual mentre ſoprarriua Amulio co 'l buffoncello Corbacchio, e con authorità di Pontefice de' Gentili, entrato nell'Horto ſacro, finge di non vedere il Rè, e'l Fratello: e'l Padre, e'l Fratello fingono di non veder lui. Loda Amulio le delitie di quell'Horto, mentre Corbacchio vien da Giamba naſcoſta annaffiato sù la ſcale del Colle Auentino, oue era il fonte di Fauno. Proca, e Numitore vdendo il deſiderio d'Amulio, ch'era di vedere la Giardiniera Aretuſa moderatrice di quelle piante, dubitano, ch'egli non ſia quiui per amoreggiarla: onde Numitor dice al fratello, che gli ſarebbe più richieſto, (per leuarlo dal Tebro) di trasferirſi in Alba lor Città Reale, ad aprir, come ſommo miniſtro degli Dei, il Tempio di Giano, mentre era la Guerra appreſtata da loro contro i Cumani: Riſponde Amulio, taſſandogli d'auaritia, che prima d'aprire il Tempio di Giano, era ſolito di ſpalancarſi quello della gran Dea Moneta rallegratrice de' ſoldati.

Num. *Ch'io parta al dubbio Marte,*
*Senza i ricordi prima*
*Di Sibille Diuine?*
*Senza vdir le risposte*
*D'Amalthea, d'Aretusa?*
*Qual della guerra deua,*
*Esser' ò mesto, ò fortunato il fine?*
*Facciamo offesa graue, ò saggio Padre,*
*Al Cielo, e alla prudenza.* Pr. *Anzi egli è meglio,*
*Che d'Oracoli senza*
*Le dubbiose risposte, il guerrier forte*
*Vada incontro alla morte. Ancora egli ama*
*La negata Arctusa;*
*E fatto ardimentoso*
*Dal comando dell'armi,*
*Osò con questa scusa*
*Di penetrar quì meco.*
Num. *A gran consulta è seco*
*Il genitor geloso:* Pr. *Io trouo al fine,*
*Che le risposte grate*
*De gli Oracoli santi*
*Ci assicurano troppo: i mesti annunzij*
*Mortifican gli spirti, e quel, ch'inforsa,*
*Pensieri induce, e non vuol'esser mai*
*La brauura discorsa.*

Am.

Am. *Veracemente vn Paradiſo è queſto.*
Corb. *Ma da Furie habitato. Io sò ben quali*
*In ſembianza di vecchie*
*Ci hò demoni trouato.* Pr. *hoggi è ben molto*
*Il giardino à sbaraglio?*
Num. *Aretuſa amoreggia.* Pr. *Ohime.*
Num. *godiamo*
*D'oſſeruarlo in diſparte.*
Pr. *Hò ben' hoggi riuali Adone, e Marte?*
Am. *Queſto è il fonte di Fauno.* Corb. *Il chiami vn fonte?*
Am. *Dal colle verdeggiante,*
*Che precipitij d'acque, e che volumi?*
Corb. *Che diluuiati fiumi?*
*Di vezzoſo giardin l'acqua è lo ſpirto.*
Am. *quanto s'ode lontano*
*Fragrante il cedro, & odorato il mirto?*
Corb. *Traditori zampilli,*
*Scherzi troppo giocoſi,*
*E qual mai frode aprilli?*
*Oue ſtauate aſcoſi?*
Am. *Troppo d'aſcender vago*
*Fuſti: chi troppo ſale,*
*Ritroua i tradimenti*
*Sù le fiorite ſcale. Altro non reſta,*
*Che di veder la giardiniera ſacra,*

Che

*Che con sì bella legge*
*Queste piante corregge.* Num. *Io ben*
*tel' dissi:*
Pro. *A grand' agio il farai,*
*Quando della profetica Matrona*
*Alla visita prima, ò figlio, andrai.*
Num. *Hor che d'intorno suona*
*La fiera tromba, egli è douuto homai,*
*Che lasci l'Auentino, e voli in Alba,*
*Sacerdote sourano,*
*Le chiuse porte à spalancar di Giano.*
Am. *Non si conuien, nò, prima aprir di*
*Giano*
*Lo strepitoso Tempio,*
*Ch' à soldatesca lieta*
*Non s' apra quel della Gran Dea Mo-*
*neta.*
Pr. *Andiam: che sei nouello,*
*E non possiedi interi*
*Ancor tutti i misteri.*

# SCENA DECIMA.

*Filiberto.*

Lauerna, & *Aretusa.*

## *ARGOMENTO.*

Onferma *Lauerna* ad *Aretusa* il da lei creduto tramutamento fatto da *Numitore* prima in Rodante, e poscia in Corbacchio, per meglio darle ad intendere, che voglia di nuouo *Numitore*, con l'aspetto d'*Amulio*, tornar ad esser seco: *Aretusa* si trattiene nel giardino, cantando diuerse Canzonette sopra alcune trasformationi degli Dei, figurate quiui di marmo, mentre *Lauerna* và ad aprir la porta ad *Amulio*.

*Lau. Tù già cominci à profetar donzella:*
*Puoi seder soura il Tripode à tua voglia.*
*Ar. E Numitor fù dunque? Lau. Odimi: Brama*
*D'esser teco di nuouo, e'n miglior forma,*

Che

*Che di mezzano, ò spia: ad vscio aper-*
*Vuol di Amulio il fratello (to.*
*Con la grād'arte sua prēder sembiāza.*
*Ch'ad Amulio l'entrata*
*In questa sacra stanza*
*Esser non può negata.*

Aret. *Gentilissimo cambio.* Lau. *In vn*
*La beltà del fratello, (godere*
*E la bontà dell'altro.*

Aret. *O benedetto anello.*

Lau. *Il Cambro è sì gentile,*
*Che Numitor partēdo all'alta impresa*
*Dubito, che non resti*
*L'altro dentro il tuo cuore*
*Del fratel successore.*

Aret. *Della beltà d'Amulio*
*Gran merauiglie intendo:*
*Buon augurio ne prendo.*

Lau. *Non differisco più:*
*Trattienti in canto grato,*
*Ch' in Amulio cangiato*
*Numitor haurai tù.*

## CANZONETTA PRIMA.

*Filiberto.*

L'Vropa figliuola del Rè di Fenicia rapita da Gioue trasfigurato in Bue, e condotta notando in Candia, era la prima sta-

tua

tua del Giardino formata di marmo, sopra di cui Aretusa così và canzoneggiando, mentre aspetta il creduto Numitore col sembiante d'Amulio.

1

*Arèt. Soura il dorso di Gioue,*
*Piena d'alta ventura,*
*La donzella Fenice*
*Non si stima felice,*
*Non si crede sicura.*
*Piange la bella Europa: E non sà, doue*
*Nel liquido sentier la porti vn Boue.*

2

*Quando s'auuede alfine,*
*Alle maniere belle,*
*La tremante diletta,*
*Che vien rapita, e retta*
*Dal rettor delle Stelle,*
*Benedice il ladrone, e le rapine:*
*E fà donna mortal nozze diuine.*

3

*Con queste Europe auanti,*
*O mie speranze accorte,*
*Fra mille pene, e guai,*

Non

*Non disperate mai*
*D'vn' amorosa sorte:*
*Nò, nò, ch'in terra, in mar, nc' Chic-*
*stri santi*
*Non fù penuria mai di pazzi amanti.*

# CANZONETTA

Seconda. *Filiberto.*

SCorgesi Fillira figliuola dell' Oceano rapita da Saturno, trasformato in cauallo, da' quali nacque Chirone Centauro, e precettor d'Achille.

1

*Per far nascere vn Chirone,*
*Ch'ammaestri i fieri Achilli,*
*Non ti gode vn bel garzone,*
*Vn Caual t'inganna, ò Filli.*
*Che Saturno, astuto Dio,*
*In caual si cangiò vecchio, e restio.*

2

*O d'Amore, e di Natura*
*Brutto scherzo, e sconcio fallo:*
*Hà Chiron strana figura*

*Di mezz' huomo, e di cauallo.*
*E pur fù dal padre ſteſso*
*Che formò tanti Dei, Chirone impreſſo.*

3

*Rozza vil, Filli, il penſaſti;*
*Ti rieſce vn buón Corſicro:*
*E Saturno in vn prouaſti*
*Gran cauallo, e caualliero.*
*E di vn Dio, che portò briglia*
*Vn figliuolo inhuman gli huomin conſiglia.*

# CANZONETTA

Terza. *Filiberto.*

VEdeſi Melanto figliuola di Proteo, rapita da Nettunno, traſformato in Delfino, mentre ella nuda ſul lito del mare co' peſci ſi traſtullaua.

1

*Stolta Melanto, ignuda,*
*Impara hor à ſcherzar,*
*Ninfa agli huomini cruda,*

*Coi gran pesci del mar.*
*E che pesce prendesti allor, che fatto*
*Delfin guizzante vn tratto il Dio de' mari*
*Vuol, ch' à scherzare impari?*

2

*Credi, Melanto, credi,*
*Del gran foco d' Amor*
*Da quell' acque, che vedi*
*Sia smorzato l' ardor?*
*Cõ che forza impensata allor t' annoda*
*Quella ritorta coda? e ti riesce*
*Tanto feroce vn pesce.*

3

*Meglio, Melanto, meglio*
*Meglio era il consentir*
*Di Nettunno il buon veglio*
*Al focoso desir.*
*E che duolo t' assale allor, ch' vn mostro*
*Dentro l' algoso Chiostro in sen t' accoglie,*
*E d' vn pesce sei moglie?*

# CANZONETTA QVARTA.

*Filiberto.*

L'vltima ſtatua è di Proſerpina figliuola di Cerere ne' Prati di Sicilia rapita da Plutone, trasformato in Orco.

*SV' l'erba fiorita,*
*Con rozzo furor*
*Donzella è rapita*
*Da negro amator.*
*Il Dio, che l'hà in ſen,*
*Confuſa non vede,*
*Vn Demone il crede,*
*Vn' Orco lo tien.*
*E pur l'afflitta, e laſſa*
*Proſerpina trapaſſa*
*Dai Campi Etnei ai fortunati Eliſi*
*Dai prati ai paradiſi.*

2

*Che duro viaggio*
*Al Tartaro andar?*
*Che brutto paſsaggio*
*Cocito varcar?*

*Pro-*

*Proſerpina và*
*Per l'ombre alla luce,*
*Amor hà per duce,*
*Perir non potrà.*
*Onde con gioia nuoua*
*Proſerpina ritroua,*
*Nei regni delle pene, e della morte*
*Vita, ſcettro, e conſorte.*

# CANZONETTA

Quinta. *Filiberto.*

1

*SPero, aſpetto, e non viene*
*Il ſoſpirato bene.*
*Ma s'il mio ben hà ſeco*
*Per guida vn' Amor cieco,*
*Merauiglia non è, ſe tanto ei bada, (da.*
*Hà ſmarrita il mio bene hoggi la ſtra-*

2

*Spero, aſpetto, e non viene*
*Il ſoſpirato bene*
*Ma s'il mio ben vicino*
*Vien con Amor bambino,*
*La tardanza d'Amor non fù mai po-*
*ca,*

*O che*

*O che Amor s'addormẽta, ò ch'egli giuoca.*

3

*Spero, aſpetto, e non viene*
*Il ſoſpirato bene.*
*Ma s'il mio ben m'è crudo,*
*E vien con Amor nudo,*
*Non l'aſpetto, nò più, che sù queſt'hore*
*O di fame, ò di freddo Amor ſi more.*

# SCENA VNDECIMA.

*Filiberto.*

Amulio, Lauerna, & Aretuſa.

SI appreſenta Amulio ad Aretuſa, creduto da lei Numitore, col volto d'Amulio in virtù dell' incantato anello: Vien Aretuſa confortata dalla ſua Conſigliera Lauerna ad vltimar le nozze, porgendo vn bacio, e la deſtra al maſcherato Numitore. Ma vedendo Amulio, che Aretuſa non voleua concederli il godimento douuto agli Spoſi, s'egli, leuata la maſchera, non ritornaua nella propria for-

forma di Numitore, prende partito di ritirarsi dalla prima inganneuole visita, per inuogliarne maggiormente Aretusa.

Am. *Se tu mi promettesti, ò mio pensiero,*
*Bella Aretusa, hor questa volta sola*
*Non manchi di parola;*
*Pensier, m'hai detto il vero.*
Lau. *Eccoti il cambio grato.*
*Non hò felicemente*
*Ogni punto aggiustato?*
*Se miri Amulio, hai Numitor presente.*
Aret. *O mio trauolto Amore,*
*Non sò, s'io deua dirti*
*Amulio, ò Numitore,*
*E come Amulio, ò Numitor gradirti?*
Lau. *E' disputa di nome.* Aret. *Oh Dio, che temo.*
Am. *Non puoi commetter fallo,*
*Se degli animi belli*
*Ogni cosa è comune,*
*Molto più de' fratelli.*
Lau. *Sì, sì, dunque comincia*
*A porgergli la destra;*
*E quasi vn bacio io dissi.* Aret. *Vn bacio?* Lau. *Vn bacio.*
*Ben' hai preso, ò sorella,*

Ad

*Ad esser vna schiua,*
*Stiticuzza Donzella?*
*Accostati, melensa.*
*Vedi, che malinconica figura:*
*Al ben tanto si pensa? Ar. I mali spesso*
*Stanno all'ombra del Bene: Lau. Ombre pauenti?*
*Aret. L'honor'è di cristallo;*
*Il sol fiato lo macchia. Lau. Altro, che fiato,*
*Contamina le Donne. Ar. A quanti sono*
*Veneno anco le rose?*
Lau. *O che gentil trauaglio.*
*Ar. Io, sotto questa Amuliana Eccliſſe,*
*Temo d'alcun sbaglio.*
Lau. *E chiami Eccliſſe questa,*
*Ch'vn Sol rende più vago?*
*Così dourebbon tutti,*
*Per esserci graditi,*
*E belli, e ben costrutti*
*Esser fatti mariti.*
*Am. Questi vaghi monili,*
*Queste perle Eritree*
*Adornino quel petto,*
*Le cui gemme natiue*
*Hanno perle più viue.*
*Ar. E Numitor nõ sei, che me le porgi (gi.*
*Am. D'Amulio, e Numitore vn misto scor*
*Ar. Molto l'auaro Numitor largheggia?*

Lau. *Tù vedesti di raro*
*Geloso Amante auaro:*
*Doppo, ch'egli d'Amulio il gesto hà tolto,*
*Il costume anco vuole*
*Seguir del personaggio,*
*Che la fauola appresta.*
Aret. *Dunque fauola è questa?*
Lau. *Non più sibilleggiare. Il vuoi tù morto?*
Ar. *Più vicino à dar morte,*
*Ch'à riceuerla ei sembra.*
Lau. *Conosci la tua Sorte,*
*Se gli hai donato il core,*
*Non gli negar la destra.*
Aret. *La porgo à Numitore:* Lau. *O Dio, che bacio?*
*Al godimento dunque, al godimento,*
*Ch'Amante non fù mai*
*D'vn sol bacio contento.*
Ar. *Per dentro penetrar nell' Horto sacro*
*La maschera d'Amulio à lui seruì,*
*Hor, che noi siam quì sole,*
*Riprenda il suo sembiante*
*Il trasformato Amante,*
*Se per moglie mi vuole.*
Lau. *E Numitor non è più bel così?*
*Non è questo non è,*

So-

Sospettosa infedele,
Giunger zucchero à mele?
Am. Che mi consigli, ò madre?
Lau. Parti per hora, e lascia,
Ch'ella di tè s'inuogli.
Am. Io parto per breu'hora,
Per rieder col mio volto hoggi à far teco
Più lunga la dimora.
Aret. Troppe forze hà la beltà;
Alle Donne più seuere,
Co' suoi vezzi, ogn'hor farà
Bel Garzon cangiar pensiere:
Finga la Donna pur rigor costante,
Ch'il volto hà di nemica, e'l cor d'Amante.
Aretusa lo prouò,
Quando fatto hoggi sì bello
Numitor'ella mirò
Col sembiante del fratello.
Finga Aretusa pur voglia ritrosa,
Ch'il volto hà di Sibilla, e'l cor di Sposa.

# SCENA DVODECIMA.

*Filiberto.*

Numitor, & *Auentina.*

## *ARGOMENTO.*

Vmitore adirato della gelosia, che di lui hà Proca per la quale il tiene lontano dalla Corte, ne vuole, che visiti le Sibille prima del suo partire, entra nell'horto à riueder almeno la sorella *Auentina*, con la quale hà varij discorsi: Credeua *Auentina*, ch'egli si fusse intimorito nell'vscita, che doueua fare contro i Cumani, & egli si doleua del Padre, che per ragion'amorosa no'l voleua presente.

Num. *Paterna gelosia,*
*Quando haurai fine vn giorno?*
*Che s'io parto, ò s'io torno,*
*Mi nieghi di veder l'anima mia.*
*Au. E sospiri ancor tù? mentre doureſti*
*Con l'armi, ch'apparecchi,*
*Far sospirar più d'vna? I sospir*
*sono*

*Trombe*

*Trombe del duolo, e messaggieri alati*
*D'animi disperati.*
Num. *Amorosa costanza*
*Del desiderio fai*
*Martire la speranza.* Au. *O ben hai spirti*
*Impatienti, e presti? adunque prima*
*Del combatter vorresti*
*La vittoria, e la stima?* Num. *Ahi che comincio*
*Dalle perdite, ò suora,*
*E questo m'addolora:*
Au. *Non ti augurar' i mali:* Num. *Io gli hò presenti*
Au. *Che ti duol? che ti senti?*
Num. *Io credo, ch'vna mano*
*Mi risospinga indietro,*
*Mi sento ogn'hora appresso,*
*Come vna voce dirmi,*
*Ch'io deua da me stesso*
*Ingannarmi, e tradirmi.*
Au. *Effetti del timore.*
Num. *Desir troppo schernito:*
*Speme troppo fallace,*
*Padre troppo rapace.*
*Anco non son partito.* (*deuesi*
Au. *Vorrai sfuggir l'impresa? Vsar non*
*Il soldato al ritiro:*

*Ogn'altro affare il guerreggiãte obblia*
*Ma del tornar in dietro*
*Mai si scorda la via.*
Num. *Pur ch'io vada lontano*
*Da queste amate mura,*
*Sarò Duce sourano. Ancor non è*
*Mia partenza sicura, (lascia*
*Come la crede il Rè. Au. Deh lascia*
*A me la rabbia, e'l duol, che pria mi*
*veggo*
*Profanata dal tempo, (manca*
*Che Sposata dall'huomo.* Num. *E che ti*
Au. *Il meglio di noi Donne (regio Sposo*
Num. *Vn ricco specchio forse?* Au. *O vn*
Nu. *Gioie brami?* Au. *Gioir certo io vorrei.*
Num. *Adobbi?* Au. *Amanti.* Num. *Il*
*Genitor auaro*
*Di che non ti contenta?*
Au. *Anco non vedi in faccia*
*Il mal, che mi tormenta?* Num. *Io non*
*intendo (prendo*
*Le linee della Fronte.* Au. *Io ben com-*
*Le tue celate voglie.* Num. *O ben l'ha*
Au. *Sì, sì vorresti moglie. (pronte.*
Num. *Sì, sì vorresti Sposo.*
Au. *Non mi querelo à torto;*
Num. *Mi lamento à ragione:*
*Ma la ragione alle Latine Riue*

*Giunge tardi, per molto*
*Che frettolosa arriue.*
Num. *Hò per riuale il Padre:*
*Au. Di me non si ricorda.*
Num. *Parto à regger le squadre.*
*Au. Resto in vano à pregar'orecchia sorda.*
*Oh Dio, ci son pur faccie*
*Senza bellezza alcuna,*
*Che d'Amanti han fortuna!*
Num. *Oh Dio, s'io m'allontano,*
*Donna hà di vetro il core,*
*Che l'imagin ritiene,*
*Di chi si specchia in lei, sol quell'istante,*
*Ch'ella sel vede auante.*
*Au. Prosperi il Ciel (se parti)*
*Ti conceda i successi:*
*Perch'io d'altro pregarti (rieri*
*Non voglio, mentre sà, che voi guer-*
*Sol pensate à voi stessi.*
Num. *Hai sentimenti veri*
*Au. Dalle neui del mio volto,*
*Che gentil spunti la rosa,*
*Merauiglia altera è molto:*
*Ma miracolo è maggior,*
*Che languir trà foglie ascosa.*
*La mia rosa lasci amor:*
*Che fiammeggi doppia stella.*

*Sù la sfera del mio viſo,*
*Merauiglia anco è più bella:*
*Ma miracolo è maggior,*
*Che languente in Paradiſo*
*La mia ſtella laſci amor.*
*Se mia bocca aduna, e ſerba*
*Vn bell'ordine di perle,*
*Merauiglia è più ſuperba.*
*Ma miracolo è maggior,*
*Che ſin hora à poſſederle*
*Vn di voi non mandi Amor.*

## SCENA DECIMATERZA.

*Filiberto.*

Proca, e Rodante.

*ARGOMENTO.*

MOſtra Proca molto contento con Rodante ſuo Conſigliero, ſperãdo nella preſente notte di douer godere l'ingannata *Aretuſa*: mentre *Auentina*, e le Damigelle tutte ſaranno intente à celebrar la ſeconda feſta di notte, à lume di torcie per l'allegrezza del ritorno d'*Amulio*

mulio. Rodante, alzando gli occhi al Cielo, vede sorgere vna misterioſa cometa, accennante per eſſer'in ſegno di Leone il Latio, onde ammoniſce Proca, che vada più riſeruato negli affari di Venere. Proca ſe ne ride, anzi crede, che maggiormente ei deua effettuar l'inganno, come che la Cometa ſia comparſa per denotare la fondatione vicina della profetata Città. Era veramente doppo la Maſſima congiuntione di Gioue, e di Saturno nel trigono igneo ſeguita alcuni anni prima, ſtata mandata dal Cielo queſta Cometa per la mutatione del Regno de gli Albani, in quello di Roma, ma gli effetti delle coſe Celeſti non ſi ſcorgono in terra ſi preſto come Proca diſcorreua.

Proc. *E chi ſarà quel finto*
*Inganneuole Spoſo*
*Dall'Oracol richieſto?*
*Il tuo Proca, ò Rodante;*
*Il fondator mi ſembra*
*Contemplar nato già*
*Dell a nuoua Città*
*Da queſte Erculee membra.*
Rod. *Ogni coſa ſuccede*

*A' felici felice* : Pr. *In questa notte,*
*Mentre tutte saran vagando intorno*
*In sollazzi occupate,*
*Seco mi stringerò.*
Rod. *Che morsi, e che repulse?* Pr. *Anzi che baci.*
Rod. *Che libidini insulse?*
Pr. *Vorrà dirmi di nò?*
Rod. *Tù certamente il vero*
*A lei dir non potrai,*
*Mentre nel tuo pensiero*
*Per Sposa non l'haurai. O Cieli, ò stelle,*
*Non credo, che da voi*
*Pioua mai questo influsso*
*Del gran Latino lusso.*
*Ma che veggo, ò Signor, alza le luci,*
*Che nel notturno velo*
*Spiega stupori, e merauiglie il Cielo.*
*Mira nata vna bella*
*D'oro crinita stella.* Pr. *Occupa il segno*
*Del cocente Leone; ond'ella arreca*
*Prodigij al nostro regno.*
Rod. *Quando vn Rè vecchio, & ebro*
*D'amor, prende Consorte,* (*bro,*
*Gli annunzian le Comete, insin sul Te-*
*La sua vicina morte.* Pr. *E che ritraui?*
Rod. *Mutar Cometa infausta, e i Regi, e i*
*Ond'egli è bene alquanto* (*Regni.*

Da

*Da Vencre astenersi.*

Pr. *Anzi le degne proue*
*Ad affrettar m'esorta,*
*Perche nascan gli Authori*
*Della Città, di cui la nuoua stella,*
*Che sia vicino il fondamento apporta.*

Rod. *Troppo tù ti prometti:*
*Ti souuengan le nuoue*
*Vicēde della terra, e i duri effetti, (ciano*
*Che per molti anni, e prima, e poi minac*
*Quando ogni ottauo scolo ritornano,*
*Nè focosi ricetti*
*Del Celeste Montone à ricongiungersi*
*Con bruttissima faccia,*
*Vn rio Saturno, e vn fulminante Gioue.*

Pr. *Astrologo insensato,*
*Brutezza chiami questa?*
*Credi aspetto maligno,*
*Quando Gioue benigno*
*Al suo canuto Padre ossequio presta?*

Rod. *L'Assiria homai tel dica,*
*Priua di regio soglio:*

Pr. *Sperarla per noi voglio*
*Congiuntione amica:*
*Anzi ogni influsso ingrato*
*Credo da sì buon misto*
*Dolcemente placato.*

Rod. *Il buon nō fà mai cōtrapeso al tristo.*

## SCENA DECIMAQVARTA, & vltima della Seconda Azzione.

Lauerna, *Aretusa*, & *Amulio*.

*Filiberto*.

### *ARGOMENTO*.

Orna *Lauerna* à ricondurre *Amulio* ad *Aretusa*, che *Numitore* lo stima; *Amulio*, vedendosi impedito il godimento, si risolue di scoprir l'inganno: Quì comincia *Aretusa* à querelarsi del tradimento: ma essendole fatte varie considerationi dalla sua *Lauerna*, mostrandole, che *Numitore* partiua per l'impresa di Cuma, e che sotto la menzogna dell'*Anello* voleua tenerla in perpetua vbbidienza; e finalmente temendo *Aretusa*, ch'il vecchio *Proca* non la volesse quella notte sposare; si risolue inuaghita di *Amulio* di fuggir seco, come presto seguirà, scalato insieme con *Lauerna* l'Horto dalla parte,

te, che non è veduta dagli ascoltanti, per ricourarsi nella Rocca di Giano, sotto la protezzione di Marsio, mentre non credeua Amulio, ch'egli fusse più di Aretusa pretensore, perche sterile glie l'haueuano figurata, & alle nozze d'Auentina lor sorella il teneua riuolto.

Lau. *Si vede, ch'egli è Sposo;*
*Che dall'amato volto*
*Non si discosta molto:*
*Ed ecco Numitor.* A. *Mi sẽbra Amulio*
Lau. *E' vn Numitore in cifra.* Ar. *Io della cifra*
*Il senso homai vorrei.* A. *Odine il senso.*
*Io tuo fedel Amante,*
*Come di Numitor l'esser non hò,*
*Cosi non prenderò,*
*Che d'Amulio il sẽbiãte.* (Ar. *O Gioue,*
Ar. *Numitor non sei dunque.* Am. *V disti.*
*E che frodi son queste?*
Am. *Son ingegnose proue*
*All'amante richieste.*
Lau. *Hor di che ti lamenti?*
*Nel traffico amoroso*
*D'vn cambio vantaggioso?*
*Bramaui di veder Amulio il bello,*
*Di conoscerlo ambiui; hor n'hai temẽza:*

Aret.

Aret. *Ahi vista, ahi conoscenza.*
Am. *Hò sì rozzi costumi?*
*Hò sì sconcio sembiante?*
Aret. *Ah traditor.* Am. *Che tradimento*
*è il mio?*
Aret. *Con mal'arte presumi,*
*D'inuolarmi l'honor.* Am. *Sentimi.*
Aret. *Troppo.*
*Io t'ascoltai.* Am. *Considera.* Aret. *Egli*
*è tardi.*
Am. *Rimedia.* Aret. *Al morto honore?*
Am. *Mala sorte.* Aret. *E' la mia.*
Am. *Gran disgratia.* Aret. *Io la sento.*
Am. *Perdona l'ardimento.* Aret. *O pur la*
*frode.*
Am. *Mirami.* Aret. *Che?* Am. *Morir, se*
*tanto errai.*
Aret. *Se m'ami nol farai; viuo io ti voglio,*
*Perche mi rendi indietro*
*La mia destra, il mio bacio,*
*Che ti diedi tradita.*
Am. *Rendimi pria la mente,*
*Che m'hai, ladra, rapita.*
Lau. *Sò, sò, qual è il tuo duolo,*
*Ch'hauesti vn bacio solo.*
Aret. *Ah, Lauerna, Lauerna, e qual fù*
*questo*
*Del tuo soccorso grato*

*Disfa-*

*Disfauor mascherato?* Lau. *Hor tù n'in*
*Chi sparge, ch'à sue voglie* (colpa
*Sà cangiar volto, e spoglie.*
Aret. *D'Amulio il bel sembiante,*
*Benche piacer mi deua,*
*Voglio, che mi dispiaccia;*
*Sempre mi crederei, d'hauer' auante*
*D'vn menzogner la faccia.* Lau. *Hor*
*quì lasciamla*
*Freneticar, che bella*
*Ritirata in amore*
*E' vittoria maggiore.* Aret. *Io non lo*
*scaccio.*
Lau. *Non è vergogna il vaneggiar amãdo,*
*Vergogna è il non lasciare*
*A sua voglia d'amare.*
Am. *Addio crudele, Addio*
*Attendi tù ben presto*
*Nuoua del morir mio.*
Aret. *Non ti dico, che parti:*
*Morir non ti consiglio; io sol t'esorto,*
*Ch'abbandoni l'impresa: Vna di due*
*Fratelli esser non può,*
*Ne quì sul Tebro ancor si costumò.*
Lau. *Più non te ne ragiono.* Ar. *Hai bel*
*tacere,* (chiudi,
*Doppo che tanto oprasti: Almen con-*
*E dimmi, qual di due fratelli ammetti,*

*E qual*

*E qual di loro escludi.*
*Cõchiudi, sì, cõchiudi.* La. *Ancor nõ ve-*
*Che (mentre vien dall'armi (di,*
*Numitor trauiato, e à te non pensa,*
*Ma con falsi ritroui*
*D'vn' incantato anello*
*Ti conturba il ceruello)*
*Fai d'Amulio rifiuto;*
*Non ami chi t'adora, e serbi fede*
*A fuggitiuo piede? e quando mai*
*S'vdir più santi, e più felici innesti?*
*Gran Sacerdote è questi,*
*Tu Somma Profetessa, e vuoi gir dietro*
*A vn superbo, à vn' alato*
*Vagabondo soldato, e chi t'accerta*
*Del suo ritorno, e quando*
*Egli ritorni, se ritorni amando?*
Aret. *Senso, che mi consigli?*
*Se ben tù mai non consigliasti il bene;*
*E' forza in tante pene,*
*Ch' al tuo parer mi appigli.* Lau. *Vn*
*Sposo brami*
*Lontan, se l'hai dappresso? Hor và, La-*
*uerna,*
*Corri pur, vola, e per le vie più corte*
*Procurarle il consorte?*
Ar. *Non sai, che Proca il genitor di lui*
*Pria, che rinasca in Oriente il Sole,*

Per

*Per sua Sposa mi vuole?*
Am. *Altro non ti rattiene?* Ar. *E ti par poca*
*Temenza questa? in queste sacre reti*
*Io sõ preda di Proca.* Am. *Infruttuoso*
*Il restar quì sarebbe,*
*S' io deuo esser lo sposo.* Ar. *Hor tale vn poco*
*Tu ti figura; e somministra, e porgi*
*A femmina confusa*
*Scampo, rimedio, e scusa.*
Am. *Ma forse, che tù brami*
*Dalla fetida bocca esser d'vn Rè*
*Trapunta, e scombauata (da questo*
*Pria che da me baciata?* Ar. *Oh ben*
*Mi guardi il Ciel: non hai, da meno hai*
*Principio di possesso?*
Am. *Sarai?* Ar. *Sarò.* Am. *Tu mia?*
Ar. *Sì tua.* Am. *Tu mia?* Ar. *Sarò,*
*Sì tua, nè mai mia fè si cangierà:*
*Chi non osa, in amor, gioir non sà.*
Lau. *Lascia, ch'al finimento*
*Ei troui anco la via.* Am. *Al partir dunque.*
Ar. *E come?* Am. *Ascolta: è poco*
*Lungi del Tosco Rè l'amica Rocca;*
*Oue d'entrar ci tocca. Il Tebro solo*
*Douremo hor hor varcare.*

Ar.

Aret. *Con sì accorto nocchiero*
*Varchisi il Tebro, e'l mare.* Lau. *Oue dell'Horto*
*Il muro è men sublime,*
*Doppo le veglie prime,*
*Scaleremo gl'intoppi.*
Am. *Oh notte, ò cara notte.* Aret. *Vn giorno almeno*
*Partorisci sereno ai sensi miei.*
Lau. *La lussuria trionfa hora in costei.*

Il Fine della Seconda Azzione.

CAN-

# CANZONETTA

## Cantata.

### *Per Intermezzo.*

Per l'allegrezza del ritorno del fratello Amulio, forma Auentina vn' altra Festa di notte tempo, dentro gli Horti della Sibilla, e si veste con l'habito di Hercole già hospite di Euandro, e finge di tornare accompagnata dalle sue Damigelle traueſtite da *Luperci*, dalla spelonca di Cacco, nel monte istesso *Auentino* cauata, oue egli notturno ladrone nascondeua il rubato armento, strascinandolo all'indietro per la coda ne' ripostigli dell'antro.

Dice nella canzonetta d'hauer vcciso l'infame ladro, e se ne gloria, fauellando alle mascherate donzellette, come fussero tanti Luperci.

Erano questi *Luperci* Sacerdoti del Dio Pane, instituiti da Euandro, e per l'honoranza di quel Dio, e per armati guardiani degli armenti.

Ver-

Verranno mezzi ignudi, e ricoperti solo da vna gran pelle di lupo ceruiero, armati di arco, col cimiero in testa fatto del capo similmente di lupo, e terranno vna torcia accesa nella destra; perche questi *Luperci* per comandamento d'Euandro fecero lume ad Ercole, quando entrò nella buia spelonca di Cacco. In honor della vittoria d'Ercole potrebbono formare vn ballo, con la sudetta torcia, intrecciandosi con molta vaghezza.

## STROFE.

Auen. *Hor và rapisci più,*
*Cacco, Ladrone infame,*
*Il Latino bestiame?*
*Che ti credeui tù*
*Sepolto in Calpe il domator de' mostri?*
*E che negli antri tuoi,*
*Chi Cerbero legò ne' Stigij chiostri,*
*Pauentasse quei Buoi?*
*Se ben son vso alla conocchia, e al filo,*
*Nō mi han priuo di forze Iole, & Hilo.*

# ANTISTROFE.

*E Quando mai s'vdì*
*Tal' ingegnosa frode!*
*Qual ladro per le code,*
*L'armento mai rapì?*
*Perche l'occhio s'inganni alle pedate,*
*Doue soleano prima*
*Le corna entrar, sono le code entrate.*
*Vscite ogn'vn le stima;*
*Odo nell'antro allor muggir l'armento;*
*All'orme egl'è di fuori, e dētro il sento.*

# EPODO.

*SE l'occhio s'ingannò,*
*Mentre ti vccise, ò Cacco,*
*Nel fierissimo attacco,*
*La destra non errò.*
*Gloriati, che rendesti ottusi, e guerci,*
*Mirando i tuoi dirupi,*
*Gli occhi insieme d'Alcide, e de' Luperci*
*Vccisori di lupi:*
*E sia gloria la tua; ch'infranta, e pesta*
*Vn' Ercole, ò ladron, t'habbia la testa.*
Quì potrebbe seguire il ballo de' Luperci.

CA-

# CATASTROFE.

## Ouero

## *TERZA, ET VLTIMA AZZIONE.*

## SCENA PRIMA.

*Musica del Signor Benedetto Ferrari.*

Proca, Rodante, Numitore.

*ARGOMENTO.*

VDita Proca la fuga d'Aretusa, mentre si credeua di hauere ad essere l'inganneuole Sposo, esce col suo Consigliero Rodante precettor della fanciulla, pieno di mal talento: Sgrida il General Numitore della cattiua guardia: e vien da lui ragguagliato del loco, oue s'erano ritirati i fuggitiui amanti, ch'era la Rocca di Giano di là dal Tebro, in

brae-

braccio del Rè Marſio. Entra Proca in ſoſpetto, che gli Ambaſciadori di Cuma non habbiano tenuto mano à queſta fuga, per tenere ſcompigliata la Caſa Reale d'Alba. Numitore, in cui era caduto lo ſteſſo penſiero, gli riſponde, che di già, per parte del Rè haueua poſte guardie, & arreſtati gli Ambaſciadori ſopradetti.

Pr. *All'armi, ai porti, ai paſſi:*
*Lente, p gre Maſnade:*
*Ai ripari, alle ſtrade: E che più ſtaſſi?*
*All'armi, ai porti, ai paſſi.*
*Haſte, lancie, caualli,*
*Scrui, amici, vaſſalli*
*Troncategli il camino;*
*Proibitegli il varco:*
*Victategli l'imbarco: E che più ſtaſſi?*
*All'armi, ai porti, ai paſſi.*
Rod. *O Padre, ò Rè tradito.* Pr. *Io chiamo apunto*
*Filoſofi, e Pocti.* Rod. *O ſtolto, Amulio*
*O ribaldo, capriccio d'Aretuſa:*
*O ſauiezza deluſa:*
*O precettor ſchernito.*
Num. *O maledetto anello.* Pr. *E tu ben ſembri*

*Eſſer*

*Esser nouel nell'armi:*
*Così trincera apristi?*
*Queste le guardie sono? e come, d'onde*
*Vscir senz'esser visti?*

Num. *O mia lingua imprudente:*
*O non douute lodi:*
*O mal pensate frodi;*
*Amar? veder? fuggir sì di repente?*

Pr. *Così veglian le spie?*
*Così giran le ronde?*
*Così fai, dormiglion, batter le vie?*

Num. *Non son gl'impieghi miei*
*D'alzar trincera, ò di piantar approcci*
*Alle mura d'vn'Horto:*
*Non metto à femminelle*
*Notturne sentinelle;*
*E se de' miei tù ti quereli, hai torto.*
*Il tuo diletto Amulio,*
*In quei sacrati alberghi,*
*A me sempre vietati, haueua alfine*
*Authorità maggiore*
*Di Proca, e Numitore.* Pr. *Il tempo è questo*
*Di contender comandi. Opre, e non risse.*

Num. *A quale effetto, à quale?*

Pr. *Per ritenerli.* Num. *Sono,*
*Oue d'esser bramauano.* Pr. *In qual (parte*
*Trouarono sì presti*

Re-

*Refugi, e ſicurezze?*
*E d'onde il riſapeſti?* (lio;
Num. *All'apparir d'vn'orgoglioſo Amu-*
*Di queſto Fiume il paſſo*
*Le guardie han conceduto*
*Di pochi armati al riuerito ſtuolo.*
Rod. *Nella Rocca di Giano hauran tro-*
*I fuggitiui Amanti* (uata
*Felicissima entrata.* Num. *Io colà ſpinſi*
*Già meſſi à meſſi, e'l lor ritorno attendo.*
Pr. *Radoppia l'ambaſciate: altre ne inuia;*
*Ed altre ne apparecchia:*
*Veglia, prega, ricorda al Rè Toſcano*
*L'amiſtà, la leanza; e i preghi, e i doni*
*Meſchia con le minaccie.*
*Mira, che da' Cumani,*
*Scaltriti Ambaſciadori,*
*Il giouine arriſchiato*
*Sedotto non ſia ſtato.* (ganni,
*Tù ſai per quante vie, con quanti in-*
*Regnicolo rapace*
*Turba la noſtra pace.*
Num. *Temer da lor non è*
*Altro periglio, ò Padre*
*Che cinti già da numeroſe ſquadre*
*In nome ſon del Rè: Miragli appunto;*
*Vengono alle doglienze:*
Rod. *O che ladre preſenze.*

# SCENA SECONDA.

*Ferrari.*

I due Ambasciadori del Rè di Cuma, Proca, e Rodante.

## *ARGOMENTO.*

Aueua Numitore (vdita la fuga del fratello, e di Aretusa, posto subito guardie all'habitazione degli Ambasciadori del Rè di Cuma: per dubbio, che non haueſſero parte in questa risolutione del Fratello, per tener'in iscompiglio la casa di Proca: Vengono hora à dolersi col Rè di questo affronto, & à proporgli come veri plenipotentiarij i nuoui ingordi partiti d'accordo: accioche egli conosca la sincerità degli animi loro: questi partiti s'intenderanno nell'vltimo di questa azzione.

Am. 1. *Di noi pauenti? A noi guardie, e ritegni?*

Pr. *Di buon gouerno vn'ordinata legge*
*Fà, che ne' casi violenti, e strani*
*Violento rimedio anco si elegge:*

*Scu-*

*Scusateci, ò Cumani;*
Am. 2. *E così delle genti,*
*La ragione si offende?*
Pr. *Non temete d'oltraggio:*
*Vi crediamo innocenti.*
Rod. *Compatitelo amici: Vn dolor giusto*
*Fà giuste anco l'offese.*
Am. 2. *Parta, parta il sospetto,*
*Che ne dargli cõsiglio habbiam potuto,*
*E molto men somministrargli aiuto;*
*Non hà loco la frode in gentil petto.*
Am. 1. *Anzi perche di pace*
*Tù vegga, che noi siam veri amatori,*
*Nuoue proposte chiuse*
*T'habbiamo in questo foglio*
*Se ci hai le prime alteramente escluse.*
Rod. *Al moto della fronte.* Am. 2. *All'occhio lieto*
*Non gli dispiaccion queste.*
Am. 1. *E deuono sembrar al Rè discreto*
*Giuste:* Rod. *Adeguate, honeste.*
Pr. *Noi non le ricusiamo:*
*Ci giungono opportune:*
*Prolunghisi la tregua*
*Tanto, che questo nembo*
*D'animi concitati*
*Trapassa, e si dilegua;*
*Che non sarem nelle risposte ingrati.*

Am. *Come à te pare.* Pr. *in breue spatio d'hore*
*Spero, che sarà vostro*
*E Proca, e Numitore.*
Am. *E questo solo è il desiderio nostro.*

# SCENA TERZA.

*Filiberto*

Aretusa, Lauerna, e Marsio, che sopraggiunge.

## ARGOMENTO.

COme vide Marsio la bellezza di Aretusa, conoscendosi burlato dalla sinistra informazione de' due fratelli Amanti di lei, ritorna sù le prime pretensioni di volerla per moglie: La separa dal rattore Amulio, e vuole, che sia Aretusa in sua libertà di scegliere, quale de' quattro pretensori più le piaccia. Onde vestita di manto reale esce tutta confusa à chieder consiglio, e consolatione dalla sua Lauerna: In tanto Marsio soprarriua, & hà amorosi discorsi con Aretusa.

Ar. Consolami Lauerna,
Consigliami Nodrice,
Soccorri vn'infelice.
Che non sò, se maggiore
Io sia fauola alterna
Di fortuna, ò d'Amore:
Nelle felicità trouo gl'intoppi:
M'abbondano gli amãti, ah perche solo
Sopprabbondarmi il duolo hoggi io di-
Consolami Lauerna, (scerna;
Consigliami Nodrice,
Soccorri vn'infelice.
Hoggi per me s'inferna il Paradiso;
Prouo naufragio in porto;
Si fan Furie le Gratie:
Numitor mi schernì,
Amulio mi tradì:
E con maniere ingiuste
Diuien Marsio vn Sciron; Procà vn
Procuste.

Lau. Ohimè, raffrena l'angoscioso pianto:
Non far quegli occhi belli,
Non far del riso i fonti
Di lagrime ruscelli.

Ar. Vn'hospite incostante
Nella fè, nelle voglie,
Mi si discuopre amante;
Mi prende per moglie.

*Hò perduto il consiglio:*
*Hò smarrito il conforto: Oh mia scia-*
*gura eterna,*
*Consolami Lauerna;*
*Consigliami Nodrice,*
*Soccorri vn'infelice.*
Lau. *E lo reputi vn torto?*
*E'l metti à disauanzo?*
*E per esser amata*
*Mestiero hai di conforto?*
*Quãt'è, che Marsio il vedouello afflitto*
*Dipinta ti vagheggia?*
*E la sua deuotion stimi delitto?*
Aret. *Se morta io gli gradiua*
*Merauiglia non è, s'io più gli piaccio*
*Preda riscossa, e viua.*
Lau. *Se t'hebbe al cuore; hor ti vorrebbe*
*in braccio,*
*Incolpane la sciocca*
*Prouidenza d'Amulio,*
*Ch'hà recata la preda al Lupo in bocca.*
Aret. *Al Lupo? egli mi sembra*
*Vn gẽtil Caualiero.* La. *Oh, Dio lodato,*
*Cominci ad hauer occhi: Io mai non*
*Pretensor più modesto:* (*vidi*
*Ti appadrina, e difende,*
*E di serua vbbligata*
*Libera egli ti rende.*

Ti

*Ti serue Numitor, Proca ti chiama,*
*Amulio ti rapisce,*
*E Marsio il Tosco Rè t'accoglie, e brama:*
*Di quattro amanti, e pretensori Eroi*
*Scegli quel, che tù vuoi: à te s'aspetta*
*Decider le contese;*
*Di quattro giuste prese è tua l'eletta.*
Aret. *Cosi non resteranno*
*I pretensor nimici.*
Lau. *D'ogni ben, d'ogni danno*
*N'incolperai tù solo i tuoi giudici.*
Aret. *Sassi, fastose già moli superbe*
*Della Reggia antichissima di Giano;*
*Non vi contemplo in vano*
*Sepolti entro à qu sti erbe.*
*Consigliate il mio core:*
*Ditegli voi Ruine,*
*Che non haurà fermezza il mio dolore,*
*S'i Regni han morte, e le Cittadi han fine.*
Mar. *Auuenturati sassi:*
*Reggia, quando vi ergeste,*
*Cieli, quando cadeste,*
*S'vna Dea ferma in voi le luci, e i passi;*
*Auuenturati sassi.*
*Cara mia prigioniera!*
Aret. *Benigno mio custode?*

Lau. *Hor eccoti il conforto.* Aret. *Io non lo spero*
*Altroue hoggi migliore.*
Mar. *Voci di cortesia, ma non di amore.*
Aret. *Vedendoti quì meco*
*Non hò, donde temere: Io ben conosco*
*Per fama il valor Tosco.*
Mar. *Sarò tuo Caualiero.* Ar. *Offerta grata*
*A Donzella ingannata.*
Mar. *Chi t'ingānò?* Ar. *Costei. Si fusti tù*
*Cagion de' falli mici,*
Lau. *O consigliala più.* Ar. *Cosi doueui*
*Procurarmi vn consorte.* Lau. *Eccolo pronto:*
*Satiala Amore vn giorno.* Ar. *Hor me l'insegna,*
*Ch'io ne son resa indegna.* Mar. *Ah: non mai questo:*
*Io mostrerei, in non bramarti, ò poco*
*Il tuo merto, ò minore*
*Il mio poco valore. Hò gli occhi meco:*
*Ne restar d'vbbidire vnqua si deue*
*Agli imperij del Gusto,*
*Quando l'affetto è giusto.* Ar. *E che ti muoue?*
*La beltà, che non hò?*
*I Regni, ch'hò perduti?*
*Ben a i primi saluti*

Amor

*Amor ti saettò?*

Lau. *Vna gratia ti fè, che à pochi tocca,*
*Di presto innedouirti il Ciel cortese,*
*Oh ben saresti insano.* Mar. *A che?*
Lau. *Se lasci*
*Vscirtela di mano.* Mar. *Io vò lasciarla*
*In libertà, che scelga.*
Lau. *E s'il peggio sceglisse?*
Mar. *Io prima di forzarla,*
*Viurò senza goderla,*
*Ma non mai senza amarla.*

## SCENA QVARTA.

*Filiberto.*

Proca, e Numitore.

*ARGOMENTO.*

DI già haueua raccontate più à lungo Numitore al Padre le risposte hauute dal Rè Marsio, che sono le accennate nella Scena di sopra da Lauerua, & Aretusa: ed hora vengono quì bizzarramente epilogate, & esagerate da Proca per maggior intelligenza del fatto, imitando la solita loquacità, e doglienza de' Vecchi, che interrogano altrui, e si rispondano da lor posta.

Pr. *Che nuoue d'Aretusa?* Num. *Altro non s'ode*
*Più di quello, ch'vdisti.*
Pr. *D'infelice salute?*
*Che pensieri d'Amulio?* Num. *Homai palesi.*
Pr. *Dall'euento delusi?*
*Che risposte di Marsio?* Num. *Ingiuste, ardite.*
Pr. *Tutte contrasto, e lite?*
*Di possesso spogliato in vn'istante*
*Miseramente io resto?* Num. *E così dicono:*
*O sconsolato Amante.*
Pr. *D'vn ben già tutto mio*
*Darò nuoua dimanda?*
*E qual'iniquo, e rio*
*Giudice mel comanda?*
Num. *D'Amor gl'imperiosi*
*Stimoli, ò Padre, fanno,*
*C'hoggi à litegentil son quattro Sposi.*
Pr. *Sarà certo maggior in nobil alma*
*La vergogna, ch'il danno.*
Num. *L'honor è come il sangue,*
*Deue lasciarne vn poco assai ben presto*
*Vscir colui, che langue,*
*Per salute del resto.* Pr. *Almeno intatta*

*Fusse*

*Fusse ancor la Donzella.* Num. *In tempo breue*
*Notabil detrimento*
*L'Honestà non riceue.* Pr. *Ah sia così.*
Num. *Marsio ne' priui arriui*
*Gli sgridò, gli diuise:* Pr. *Atto prudente.*
Num. *E mosso dalle lagrime di bella,*
*Eloquente Donzella,*
*Prottettor se le offerse.* Pr. *Atto cortese.*
Num. *Giurando, che di lei sposo sarà*
*Chi più le gradirà.* Pr. *Atto Diuino,*
*Che non ci priua mai d'arbitrio il Cielo.*
Num. *E queste piene d'vn fastoso zelo*
*Son dell'Amante Rè l'alte risposte.*
*Apparecchia la lingua hoggi tù dūque*
*Vecchio Orator, che deue*
*Chi per Sposo concorre*
*Nel giocondo steccato*
*All'infedel le sue ragioni esporre.*
Pr. *L'arringo non recusa*
*La bocca di colui,*
*Che tanto ama Aretusa. E Dōna al fine*
*Varia, mutabil molto.*
Num. *Non confida nel merto*
*Vantaggioso auuocato,*
*Ma nel Giudice stolto:*
*Sotto di cui le più sicure liti*
*Han sempre esito incerto.*

# SCENA QVINTA.

*Filiberto.*

Corbacchio Buffone, e Giamba.

## *ARGOMENTO.*

SI ride Corbacchio di Giãba, che habbia fatta si malaguardia al sacro Real Giardino, dal quale l'haueua si rigidamente esclu-so. In tanto vedendo venir fuori la Sibilla à riuerire il Sol nascente è forzato Corbacchio, come profano, à ritirarsi in disparte, oue egli osserua tutte le azzioni di lei.

Corb. *Hoggi ben sei Madama*
*La gran Guardagiardini.*
*E che dirà la Corte,*
*Ch'il figliuolo, à cui deue*
*La strada fare il Padre,*
*Al Padre hor l'habbia fatta?* Giam.
*E se l'hà fatta!*
Corb. *Tua mercè, che la chiaue à me del-*
*l'Horto*
*Ceder mai non volesti:*
*Se ne haueu'io la cura,*

Giam.

Giam. *Fuggiuano per l'vscio,*
*Senza scalar le mura.* (*sio ancora*
Corb. *E che sarà!* Giam. *Sarà, che Mar-*
*Amante se le scuopre.* Corb. *O buono:*
*Mezzan di queste nozze* (*dunque*
*Amulio sarà stato?*
*Fauor ben' impiegato.*
Giam. *Ma toglierla al fratello*
*Per condurla all'amico*
*Ti par seruigio degno?*
Corb. *De' moderni fratelli è l'vso questo:*
*Han di fratello il nome*
*Ma l'opre da nemico.*
*Ben l'intesi io, che presto*
*Partij con mio fratello*
*A filo, à fil la paglia,*
*E diuidemmo insieme*
*Insino vna tanaglia.*
*Ma che strepito è quello,*
*Che rimbombi di porte?*
Giam. *La Sibilla, che deue*
*Vscir ad aspettar il Sol nascente.*
*Vedila; à tè profano.*
*Quì rimaner non lice.* Corb. *Io quì*
*m'appiatto*
*A quel volto, che langue,*
*A quel gracile aspetto, ella mi sembra*
*Locusta senza sangue.*

SCE-

# SCENA SESTA

*Filiberto.*

Auentina, & Amalthea Sibilla.

## *ARGOMENTO.*

Auentina si duole con Amalthea Sibilla, che Aretusa si venuta à porre gli incend nella casa di Proca suo Padre: ma l risponde la Sibilla, ch'i lor mali han no più profonde radici: cioè dal rapimento, che fù fatto di lei dal Rè Tiberino à i Cumani, per gastigo de quale sono stati puniti tutti gli antecessori di Proca. Auentina tratta dalla curiosità si apparecchia nel suo Vsciero, ch'era vna Ba ca coperta, la quale vn Bucintoretto fluuiatile hoggi si direbbe, di trasferirsi con Giamba, e le damigelle ad osseruar il giuditio, che douerà esser dato de' quattro amanti pretensori d'*Aretusa* nell'Isola del Tebro, poco discosto dalle mura del loro Real Giardino.

Au. *Vn rifiuto dell'Asia: Vna lasciua*
*Tua discepola indegna,*
*Che questi chiostri infama,*
*Hà portate le fiamme*
*Nella Reggia Latina?* Amal. *Hà più profonde*
*Radici il vostro male.*
*Gioue spesso corregge*
*L'error degli antenati*
*Per lunga serie ancora* (prouo;
*Ne' Nipoti innocenti.* Au. *Io ben lo*
*Ch'in età da marito,*
*Vergine ancor mi trouo.*
Amal. *L'auo tuo Tiberino,*
*Ch'osò rapirmi à Cuma,*
*Fù dall'acque dell'Albula rapito.*
*Agrippa il successor dal figlio stesso*
*Venne empiamente oppresso.*
*Onde l'iniquo Aremulo è restato*
*Da Gioue fulminato.*
*Hebbe Aucntino morte*
*Da ladrone Masnade.*
*Ne fù d'vn lustro à Proca*
*La tregua anco bastante,*
*A stabilir la combattuta pace.*
Au. *Replica maledetta.*
Am. *Rendami Proca alle mie grotte*
*sante,*

D'onde

*D'onde m'è conceduto*
*A mia voglia d'entrare*
*Nel gran regno di Pluto.*

Au. *Forse donna diuina*
*Sarà, doppo tanti anni,*
*La rendita vicina.*
*Così fossero pronti ai desir miei*
*Gli scordati Himenei.*

Amal. *Per te, per me fia questo*
*Vn dì fausto, e solenne.*

Au. *Porgi al nascente Sole*
*L'vsate tue preghiere,* (*Tebro*
*Hor, ch'il mio genitor chiamato al*
*E' in Isola romita;*
*Quiui Marsio l'inuita*
*A compor dolcemente i gran litigi*
*Che suscitati hà quella*
*Fuggitiua donzella.*
*E noi vogliamo pure,*
*Donzellette vogliose,*
*In quel dorato Vsciero,*
*Ch'hà la bocca di Toro,*
*Ricoperte, e sicure*
*Esser le spettatrici*
*Degli accordi felici.* Amal. *Ite guar-*
*E resti il Ciel seruito,* (*dinghe,*
*Che dal sē d'Aretusa io nascer veggia*
*Di seurana Città l'author gradito.*

SCE-

# SCENA SETTIMA.

*Filiberto.*

Apolline con l'Hore volanti, & Amalthea Sibilla.

## ARGOMENTO.

Ode il Sole, mentre in Oriente rinasce, la falsa oppinione della sua Sibilla, la quale adulando Aretusa, la teneua per quella richiesta dall'Oracolo, dal seno di cui fussero poi nascere i fondatori della Città di Roma: onde la sgrida, e tratta da rimbambita, mostrandole, ch'i fondatori di Roma non hanno da vscire dalla stirpe de' Sardanapali, ma dalla progenie d'Enea, e dal seme di Marte. Mentre il sole si và alzando, parte vn'hora, e ne succede vn'altra, ricordãdo a' mortali, che s'habbiano buona cura dal fuoco d'Amore, vsanza di molte Città, sù le Torri delle quali ogn'hora si ricorda dalle guardie la buona cura del fuoco.

Apol.

Amal. *Amalthea, Amalthea.* Am. *Mio Dio, mio Dio,*
*Che, se ti scorge appena,*
*Sul Secentesimo anno,*
*Questa pupilla vecchia,*
*Ti conosce l'orecchia.*
Apol. *Si vede, che la mente*
*Più del piè ti vacilla:*
*Poco hai più di Sibilla.* Amal. *E doue errai?*
Ap. *Ti sembra quella barbara Aretusa,*
*Ti sembra la richiesta*
*Fanciulla, che produr deua gli authori*
*Della Città promessa?*
*E tù sul Tebro ancora,*
*D'adular apprendesti*
*Le genti, ò Profetessa?*
Am. *Troppo hebbi i desir presti: errò l'affetto.*
Apol. *Marte per Genitore,*
*Nõ Proca, ò Numitore, hauer dourãno*
*I fortunati Infanti;*
*E dalla robustezza*
*Il nome sortiranno.*
*Io ben pochi anni ancora* (da
*Hò da volgermi in Ciel, pria che discé-*
*Marte sul Tebro, c de' Gemelli madre*
*Vna donzella renda il Dio feroce.*

Ne-

*Negli annali del Ciel Ilia si noma,*
*Non Aretusa quella,*
*Dal cui lasciuo error già scorger anno*
*Le gran mura, e l'imperio alto di Roma.*

Am. *Questo m'auuiene, ò mio bel Sol, che l'aria*
*Di questo Tebro infausto*
*Graue, caliginosa,*
*Gli occhi offende souente,*
*E tiene anco alla mente*
*La verità ascosa.*

Ap. *Hoggi à Cuma verrai*
*Tù finalmente resa,*
*E finita vedrai,*
*Trà il Latino, e'l Cuman l'aspra cõtesa.*

Ch. dell'hor. vol. *Volan l'hore, ò mortali,*
*E con l'hore volanti,*
*Anco i piaceri han l'ali.*
*Voi spensierati amanti vdite, vdite,*
*Ciò, che ricordan l'hore.*
*Vegliate, e non dormite,*
*E dal foco d'Amor guardate il core.*

# SCENA OTTAVA.

*Ferrari.*

Corbacchio, Giamba, Amalthea, e Choro delle Vecchie seruigiali.

## *ARGOMENTO.*

Aueua inteſi di naſcoſto Corbaccio i diſcorſi della Sibilla, ed hora la vede ripiena di furor diuino, coſi laſciata dal ſuo Apolline nella partenza; da queſto furore ſoprafatte le Sibille faceuano varie mutanze di voce, e diuerſi ſtrani mouimenti della perſona, come le deſcriue Virgilio nel ſeſto della diuina Eneade, La Sibilla ſi fà ricondurre nelle ſue ſtanze, perche vuole ſcriuere i ſenſi accennati à lei dal Dio delle future felicità: acciò rimangano à i poſteri, che furono quei Libri, che Tarquinio comprò dalla vecchia, ne' quali ſi conteneuano i futuri glorioſi ſucceſſi del gran popolo Romano.

Cor. *Che fieri geſti, ò Dio, che duri fremiti?*

*Che sospiri funesti?*
Giam. *Tutta di Febo è piena.*
Corb. *Che forzuta fantasma?*
Giam. *Quel singulto, e quell'asma*
*Indizio son.* Corb. *Ch'ella di petto è stretta*
Giam. *Che le conturba il core*
*Profetico furore. Hor febo è tutta:*
Corb. *Mi sembra più da Bacco,*
*Che dal suo Delio instrutta.*
*Si scapiglia le chiome, e batte il petto;*
*Torce l'occhio, e la bocca.*
Giam. *Hor Febo il cor le tocca,*
*Hor l'hà tutto nell'ossa, e vorrebb'ella*
*Dal poetico humore*
*Sottrarsi a tutta possa.*
Ch. *Non ti scuoter nò più; Le labbra scioglì.*
Am. *Ah dentro, dentro: e d'alti*
*Vaticini le carte*
*Saran da me vergate.* Ch. *Ella non vuole*
*Sparger inuan soura le foglie ai venti*
*I futuri contenti.*
Giam. *Fortunate nouelle*
*Deue legger la Vergine matrona*
*Nel libro delle Stelle?*

Corb,

Corb. *Vergine? appunto, appunto,*
*Come son' io donzello. Oh s'io lo credo,*
*Ch'vna femmina, voglia*
*Viuer tant'anni, e nō prouar vn tratto,*
*Come l'huomo sia fatto?*

## SCENA NONA.

*Ferrari.*

I due Ambasciadori del Rè di Cuma.

### *ARGOMENTO.*

PRoca gli tratteneua con buone parole, hauendo la pace sempre in bocca; e'l desiderio degli Ambasciadori era di venir alla conclusione: la quale scorgeuano sempre esser differita da' nuoui disturbi, mentre voleua prima veder Proca l'esito del giudizio, che seguirebbe nell'Isola, per bocca d'Aretusa de' quattro pretensori di lei. Il popolo tutto nelle più alte vedette delle riue, correua per mirar questo abboccamento, ed altri in picciole

iole barchette s'accostauano all'Iso-
etta, onde si risoluano gli Ambascia-
lori, di voler ancor essi entrar in vn
'alischermo, per osseruar più da vici-
o le resolutioni di quella gran Dieta
l'Amanti.

Amb.1. *Curioso successo,*
*E, per rimedio ai minacciati mali,*
*Opportuno congresso*
*Di quattro gran riuali.*
Amb.2. *Oue in tanta frequenza,*
*Con raddoppiato remo*
*S' aduna il popol folto,*
*Noi non ci condurremo?* Amb. 1. *Al*
*nostro affare*
*Questo s'aspetta molto.*
Amb.2. *Non manchiamo à noi stessi:*
*Ma temo, ch'il tornare*
*Con le trombe scordate*
*Sieno al fine i successi* (ca
*Delle nostre ambasciate.* *Ah nõ è scioc-*
*La militia Latina*
*Sempre hà la guerra in man, la pace in*
*bocca.*
Amb. *E pure il douer chiede,*
*S' Amulio la rapì, se Marsio l'ama,*
*Che ne resti digiuno*

Nu-

*Numitor più d'ogn'altro:*
*E vuoi, che sprezzi allora*
*Le nostre offerte? Oh Dio: dal Ciel non piouano*
*I Regni, e le Crisille: e ben si rendano*
*Per vna ricca dote, e vn volto bello*
*Decrepite Sibille. Io giurerei,*
*Doppo gl'inuiti nostri*
*Ch'è Numitor pentito*
*D'hauer preteso mai schernito amante*
*Vna Aretusa errante. Al Tebro, al Tebro.*
Amb.2. *All'imbarco, all'imbarco. Il tempo breue*
*Indugi non riceue.*

# SCENA DECIMA, & Vltima.

*Filiberto.*

Proca: Numitore: Corbacchio: Marsio, *A*mulio, *A*retusa, Lauerna. *A*uentina, e i due *A*mbasciadori del *R*è di Cuma.

## *ARGOMENTO.*

Concertato il luogo, doue *A*retusa sedendo con habito regale, scettro in mano, e corona in testa deua dar la sentenza, e decidere, quale de' quattro pretensori di lei più le sia grato, appariscono *P*roca, *N*umitore, e Corbacchio passati all'*I*sola del Tebro allora deserta, e comune à due *P*opoli, formando negli antichi tempi il detto fiume alcuni stagni trà l'*A*uentino, e'l Gianicolo, e trà gli altri colli ancora, passandosi da colle à colle col benefitio delle barchette: onde più d'vn' *I*soletta vedeuasi formontare fuori dell'acque del paludoso Tebro; il quale fù poscia

da' Romani nell' alueo d'hoggi ristretto. Marsio giunge all'Isola, dou'erano i Latini già sformontati, ed hà seco Aretusa, Amulio, e Lauerna.
Ode Aretusa le ragioni loro: ma gettatasi à piedi del Rè Marsio mostra per ragion di quiete, che deue esser non moglie, ma serua di lui. Gradisce Marsio il suo giuditio, e gl'altri se ne dolgono: e mentre Marsio vede Amulio tutto mesto per la repulsa, e che dice di godere almeno, che ella sia toccata all'amico, non vuol'esser da lui vinto di gentilezza; ma gli fà vn dono d'Aretusa, come di cosa sua: e riceue Marsio Auentina (che s'era nell'Vsciero dorato trasferita à veder la festa, e consolaua il fratello appassionato) la riceue dico per moglie. Si risoluono Proca, e Numitore di restituire la Sibilla Amalthea a i Cumani, mentre la Pace sarà stabilita trà di loro col rihauere Numidio la Sibilla decrepita, e col dare à Numitore la sua vnica figliuola Crisilla, la cui dote sarà l'aspettatione del Regno di Cuma: ricongiungendosi allora con queste nozze insieme le due Linee discendenti dal

ti dal grande Enea per Ascanio, e per Siluio Postumo, dal qual matrimonio poi nascerà Ilia Rhea madre di Romolo, e di Remo fondatori di Roma, da Marte resa grauida, & ingannata. Così tutti trè i giouani pretensori restano Sposi, e rimane il vecchio Proca à Filosofare col suo Rodante.

Proc. *Nell'Isola noi siamo,*
*Oue tù concertasti*
*Col Rè Toscano il luogo*
*Da terminar trà noi*
*Gli amorosi contrasti.* Num. *Ei non si deue*
*L'andar di rissa in rissa:*
*Che vuoi tù, ch'Aretusa*
*Elena sia del Latio?*
*Che quando l'infedel nostra non torni,*
*Io spero altre allegrezze,*
*E più sereni giorni.*
*Grandi son le promesse*
*Del Rè di Cuma, e Regni, e moglie, e pace,*
*Col rendere vna fracida Sibilla,*
*Haurem quando à noi piace.*
Pr. *Tù non vedi, che fatti*
*Gli stimoli d'Amore*

*Son puntigli d'Honore?*
*Questa causa gentil prima si tratti.*
Mar. *Oh Dio; prima di noi*
*Sù l'Isola deserta han posto il piede*
*I due riuali Eroi.*
Auen. *Collocateui in parte*
*Che vdiamo da vicino*
*La gran tenzon d'vn'amoroso Marte.*
Mar. *Nulla da te si tema:*
*Io veglio à tua difesa:*
*Tù la nostra contesa*
*Termina à tuo piacere.*
*In quel trono sedere*
*Giudice tù dourai:*
*Vieni, e v'ascendi homai.*
Amb. 1. *Posto, amici, prendete,*
*Prueggiate à sinistra.*
Amb. *Attendete, attendete:*
*Già la nouella Astrea leggi ministra.*
Mar. *Latini illustri, e degni,*
*Quanto si concertò, tanto si deue*
*Nell'amoroso affare*
*Placidamente, e breue*
*Trà gli amicì trattare.*
Pr. *Fede mai non si rompa:*
Num. *Lite mai non s'eterni.*
Corb. *O gran bontà de' Caualier moderni.*
Ar. *Seggo, Donna infelice, in aureo trono,*

*Per vdir le mie colpe:*
*Et io, che fui la rea, giudice sono.*
*Padre, Fratelli, Amico*
*Compromettono in me placidi, honesti*
*Il litigio commosso,*
*Ch'alfin moglie non posso*
*Esser di quattro amanti.*
Corb. *E perche nò? n'hai mille esempi auanti?*
Proc. *Rè sono, e non comando: e ancorche Padre,*
*Co' miei figli contendo:*
*Litigo con gli amici vn ben, ch'è mio.*
*Sò, che vaneggio, e sò,*
*Che sono i miei sospiri*
*D'vn regio core ignobili deliri,*
*Donna, ma la pietà, di cui prouasti*
*Tanti annï in me l'ardor, non vuol, ch' io lasci,*
*Che tù scelga il tuo peggio: Ahi, che nõ è*
*Colei di regio sangue,*
*Che di tornar non gode*
*Regina del suo Rè:*
*Hò ben canuto il crine.*
*Ambasciador della prudente età,*
*Ma non tepido il core.*
*Et à te prezzar conuiene*
*Non giouenil bellezza,*

*Mà grandezza in amore. Hò detto.*

Corb. *Circe*
*Cãgiò l'auo tuo Pico in negro augello*
*Da quel becco si bello,*
*Distruttor di formiche.*
*Tù vai cercando, Proca, hor da costei,*
*Ch'ella ti ponga al viso*
*Quell'auree punte del Mõton di Friso.*

Num. *Amata mia nemica,*
*Oh, Dio, ch'io non vorrei*
*La mia Rosa pudica,*
*Sul mattin vagheggiata,*
*Trouar per altra man la sera aperta,*
*Languente, e deflorata.*
*Io sò, che tù già desti*
*Contro mè la sentenza,*
*Quando che tù godesti*
*Di far da me partenza;*
*Ma ti ricordo sol (se ne' tuoi sordi*
*Orecchi hanno più luogo*
*Di chi t'ama i ricordi)*
*Che di tua regia stirpe*
*Le femmine son vse*
*La spada à maneggiare, à regger scettri*
*E non à profetare. Ama vn guerriero*
*Per dimostrar, che sei*
*Tù dell'Assirio tronco*
*Germoglio vnico, e vero.*

*Dissi.*

Diſſi. Corb. Purche coſtei, che tãto brami
Non ti rieſca vna peggior nipote
Di quella Semirami,
Le laſciuie di cui tanto ſon note
Am. E ſempre de' fratelli
Primogenito quegli,
Che vien dalla Fortuna
Adottato, e gradito,
E non per gratia di Natura il primo
Alle miſerie vſcito.
Sò, ch'io nõ giunſi il primo à diſcoprirti
Quell'amor, che le ſtelle haueano in
Molto prima frà noi, anime nude, (Cielo
Conchiuſo, e concertato,
Se tanto io ti fui grato,
Che meco vſcir oſaſti
Di ſi gran prigionia,
Perche l'ali troncaſti ( dire
Alla tua corteſia? Corb. Oh queſto è
Riſtretto, e concludente,
Senza ſtancar il Giudice, e tradire
Le ragion del cliente.
Mar. Vn Marſio eſſer non deue
Copioſo di parole,
S'abbonda di ſperanze.
T'amai dipinta, e vagheggiai ſepolta,
Dentro l'Horto Auentino,
E folle vn Rè Toſcano

*Sarebbe à ricusar colei, ch'ambiua*
*Morta, mentre l'hà viua:*
*In pena di costor, che si spiacente*
*Ti figurauan dianzi a i desir miei,*
*Protettor mi ti fei.*
*E contento mi chiamo,*
*Che tù sappi, ch'io t'amo.*

Lau. *Vdisti: à te s'aspetta*
*Proferir la sentenza.*

Aret. *Oh Dio, con tanta fretta?*

Corb: *Dà lor prima vn'occhiata,*
*Acciò, che tù non sia*
*Dal fumo vscita, e nelle fiãme entrata.*

Ar. *Molto douiamo alla pietà di Proca.*

Pr. *Lodo la riuerenza.*

Aret. *Degno di scusa è Numitor geloso.*

Num. *Mà non già d'Aretusa.*

A. *Vuol d'Amulio l'ardir mercè nõ poca,*
*E non merta il mio fallo,*
*Ch'vn Marsio mi sia sposo.*

Am. *Sì, sì, giudice bella.*

Ar. *Ed ecco à piedi tuoi deuota ancella*
*La libertà, l'honore*
*Ti sacrifico, e l'alma, ò Rè Toscano,*
*A te, che mi porgesti*
*Si fido aiuto, e liberal soccorso,*
*Mi dedico, mi dono, e non già moglie,*
*Mà serua mi consacro.*

Restar

*Restar trà quelle mura, ohimè, nõ deuo,*
*Oue i fratelli innamorati, e'l Padre*
*Poco aggiustato, e casto*
*Per me sarebbe sempre*
*A lasciuo contrasto.* (*dono*
Mar. *Raffrena il pianto, ò Saggia. Vn lieto*
*Non si porge piangendo.* Proc. e Num.
*Ah ben s'auede*
*Del graue fallo, e piange*
*La violata fede.*
Lau. *Non risponder nò loro; ah taci, taci,*
*Lascia, lascia in costoro*
*Lo sdegno suaporar nelle parole,*
*Son Latini loquaci.*
Pr. e Num. *Ben si conosce, ò Donne,*
*Che sete un'ombra, mentre*
*Chi vi fugge, seguite,*
*Chi vi segue fuggite.*
Auent. *Ohimè, così della promessa fede*
*Il bel candor s'oscura? Il saggio, ou'alta*
*Necessità consiglia,*
*Al minor mal si appiglia.*
Am. *Vedi sorella, vedi,*
*Consolatrice pia,*
*Fatta d'altrui colei,*
*Che per legge di fede era pur mia.*
Marf. *Almen ritroui amico,*
*Chi nel mal ti consola.*

Num. *Padre riuarchiam dunque*
*Queſt'acque, e per noi ſia*
*Stigia palude queſta,*
*Oue ogni Amor ſi Obblia.*
Pr. *Amaltea vi ſi renda.*
Amb. 1. e 2. *E pace, e moglie, e Regno*
*Ch'il foglio ti promiſe,*
*O ſucceſſor del gran Troiano Anchiſe,*
*Habbia il tuo figlio degno.*
Num. *E chi vide mai ſcettri*
*Meglio inneſtati?* Amb. 1. *E ben do-*
*uer, che tornino*
*Le due ſtirpi d'Enea, doppo tant'anni,*
*Inſieme à rannodarſi.*
Mar. *E voi pace potete*
*Hauer con sì gran pegni,*
*E di riſſe godete?* (*la pace*
Pr. *Alla pace.* Num. *Alla pace* Mar. *E ſia*
*Di comũ godimẽto.* Am. *Ond'io ſol reſti*
*Eſcluſo d'ogni bene, eſempio auante*
*Ai ſecoli futuri*
*D'vn rio Fratello, e d'vn peggiore*
*Amante?* (*gna*
Mar. *Ma reſtar non vogl'io memoria inde-*
*D'vn triſto amico.* Auent. *Almeno,*
*O deluſo fratello, hoggi riceui*
*Alquanto di conforto,*
*Che del tuo folle errore*

*Reſta*

*Resta seruito vn Rè, cui tanto deui.*

Mar. *O voci dotte, e piene*
*D'opportuna salute.*

Am. *Se perdo il mio tesoro,*
*Io mi consolo, e dico:*
*Ei cade in man di più felice amico.*

Mar. *Ah non sia vero, ah non si dica mai,*
*Che di grandezza d'alma*
*Toscano Rè sia vinto:*
*D'vn'amico fedel voglio io la palma.*
*Ascoltami Aretusa:*
*Hor che sei fatta mia,*
*Posso di tè disporre: onde la preda*
*Sia data al predator, à te la dono*
*Amico, anzi la rendo.* Auent. *O nobil core.*

Mar. *Felicissimi Sposi,*
*Haurete nel mio Regno*
*E comandi, e riposi.*

Am. *O sempre, e quando togli, e quando rendi*
*Opportuno egualmente,*
*Che qual sia dell'amico il bene intendi.*

Ar. *A diuider l'affetto*
*Hoggi m'insegna Amore.*
*Tù dunque mi sei grato*
*Come sposo ridato,*
*Tu, come donatore.*

Am. *O mia regina intendi,*
*Che ritarda souente*
*Il goder la fortuna,*
*Perche con questi indugi,*
*Gratie maggiori aduna.* Corb. *O ben*
*haurai*
*Da seruirla per quattro,*
*Se quattro l'hanno amata*
*E à te solo è toccata.*
Au. *O contro ogni tuo merto*
*Fanciulla auuenturosa.*
Mar. *Ne restar deuo io solo*
*Senza vna regia sposa. O Rè Latino*
*Sia con tua pace, sia*
*Hoggi Auentina mia.*
Proc. *O stelle amiche, e come hoggi si*
*preste*
*Tanto ben disponeste?*
Num. & Am. *Scendi, sorella, scendi.* Au.
*Ohimè si sconcia?*
Num. e Am. *Hoggi colma di grazie il*
*Ciel cortese*
*Questa Reggia Latina,*
*Scendi, scendi Auentina.*
Mars. *Nò, nò che douiam noi*
*Nel dorato nauiglio hor entrar tutti,*
*E sù le Tosche riue*
*Condur l'amate Diue.*

Auent.

Auent. *Fortunato viaggio:*
Corb. *O quale apparecchiato*
*Hà Marsio alla sua Sposa*
*Ricchissimo appanaggio?*
Proc. *Seguiteci ancor voi,*
*Cumani Ambasciadori,*
*Che pronti hoggi vogliamo*
*La pace stabilir trà nostri regni*
*Con legami sì degni.*
Aret. Auent. E tutti à due Chori.
*Ò diluuio di gratie, e di fauori:*
*O rauuiuati amanti:*
*Tranquillateui, ò cuori:*
*Serenateui, ò fronti:*
*Venite, ò scherzi pronti,*
*E lieti, e festeggianti*
*Accorrete Himenei, scendete Amori.*

Il Fine del Drama.

BRE-

# BREVE RISTRETTO

## Dell' Argomento.

ARetusa figliuola di Sardanapalo ricuopre il suo lasciuo genio con vna simulata sauezza ; mentre vien' ammaestrata dalla Sibilla Cumana , per succederle nella carica. Proca Rè de Latini , che l'amaua , vieta al figliuolo Numitore suo riuale il poter pur riuederla. Amulio fratello di Numitore per fama se n'accende, e con l'aiuto di Lauerna Nodrice d'*A*retusa, finalmente la rapisce , dandole prima à credere d'esser Numitore in *A*mulio trasformato , posciache Numitore

con

con Aretusa falsamente si pregiaua, d'hauer vn' Anello, in virtù del quale in ogni forma volgere ei si potesse. Amulio la conduce in saluo nella Rocca di Marsio Rè di Toscana, il quale nemico degli inganni, vuole, che sia Aretusa in libertà di scegliere chi di quattro pretensori di lei più le aggrada. Ella gettatasi a' piedi di Marsio lo prega à riceuerla per sua. E Marsio per non far torto all'amico, la dona ad Amulio, riceuendo per Consorte Auentina, sorella di lui, mentre Numitore colla restitutione della Sibilla già rapita ai Cumani, haurà dal Rè loro la figliuola Crisilla, con la futura successione del Regno di Cuma.

*LA Musica di questo Drama è per la maggior parte compositione esquisita del Signor Filiberto Laurenzi da Bertinoro, il quale con la sua virtù hà saputo dalla buona scuola di Roma, e dalla degna di Venetia far vn misto ottimo, e molto adeguato cosi al recitatiuo, come all'arioso per questa Opera.*

*Il Signor Criuelli hà maestreuolmente fauorite alcune delle mie Scene, ed alcun'altre sono state honorate dal Signor Merula, ed altre finalmente nobilitate dal Signor Benedetto Ferrari: E perche l'operatione lodi i facitori, habbiamo ad ogni Scena posto il nome dell'Autor della Musica.*

*Le macchine, e le Scene con numerose mutationi sono state inuentate dal viuacissimo Signor Gio: Burnacini da Cesena, il quale fù gli anni adietro il primo, che rauuiuò i Teatri di Venetia con queste maestrose apparenze: E nella regia delle nostre Scene hà operato egregiamente ancora di sua mano. Come hà fatto à merauiglia nel giardino de' fiori, nella Rocca di Giano, nelle lontananze, nelle statue, e nell'arie il suauissimo Signor Pietro Mango da Napoli: E con molta*

*sua*

*ſua lode nelle Sale dell' armi il Signor Simonetto Guglielmi.*

*La Sig. Anna Renzi Romana ſtupor de' Teatri, che illuſtrò la mia Finta Pazza, hora ſi compiacerà con l'armonica ſua marauiglioſa eſpreſſione di far apparire la Finta Sauia molto migliore di quello, ch'io l'habbia compoſta. Lo ſteſſo opereranno con la dolcezza della lor voce, e con la gentiliſſima maniera di rappreſentare tanti altri Illuſtri Muſici, e principalmente la Signora ANNA di Valerio Romana ſimilmente, che col celeſte ſuo canto sà condire tutte le terrene amarezze, non potendo in lei l'occhio, e l'orecchio deſiderar di vantaggio, ond' ella ſarà queſt'anno il ſigillo di tutte le Muſicali meraviglie.*

OSSER-

# OSSERVATIONI.

OVidio nelle Metamorfosi racconta, come sotto il Rè Proca furono Vertunnò, e Pomona. Tutte le bugie hanno alcun fondamento nella verità. Numitore fù così detto *à Numine*, e dagli antichi tenuto per il Dio Vertunno, il quale credeuano che si potesse volgere nella forma, ch'egli voleua, e con l'essersi egli tramutato in vecchia, la Ninfa Pomona ingannò. Ma questo auuenne, perche *Lauerna* Nodrice di lei vecchia, astuta, la tradì: e fece, che *Amulio* il fratello la rapisse.

Questa *Lauerna* fù poi creduta la Dea de' ladri ingegnosi: & Aretusa, detta Pomona, cioè Dea de' Pomi, perche visse negli horti di Proca, ed insegnò l'arte dell' innestare ai *Latini* portata di Babilonia da quei famosi Horti.

*Il Rè* Proca fù così chiamato dal souerchio *Procari*, che amoreggiar significa, ouero, *quasi Procus, qui multos riuales habuit*, onde non è in-

ue-

uerisimile il pazzo innamoramento di lui.

Vollero gli antichi, che Vertunno fosse il Dio souraſtante agli humani pensieri, e per questo il figurauano di molte, e varie forme, come sono i nostri capricci: e credeuano esser nato sotto cattiuo, e maluagio Vertunno quegli, che meno, come fanno i Poeti linguacciuti, sapesse regger, & occultare i suoi pensieri. L'adorauano similmente, acciochè l'azzioni humane ad alcun fine destinate, non sortissero poi tutte diuerse, e contrarie al nostro proponimento. Lo finsero innamorato di Pomona, che come i Pomi son frutti della Terra, cosi i nostri pensieri desiderano sempre di raccor i frutti de' terreni desiderij.

L'astutie di Lauerna mostrano il saper de' vecchi, il quale gioua più à colpir negli amori, che la leggierezza giouenile.

Dalla fauola di Vertunno fondata sù l'Historie di sopra narrate, hò cauato il Drama della Finta Sauia, sorella della Finta Pazza.

Questi

Questi Drami son Poemi imperfetti: e l'vno contiene vna Historia Greca, e l'altro vna Latina: L'vno mira alla distruttione di Troia, l'altro accenna la futura fondatione di Roma, che negli anni venturi, à Dio piacendo, andiamo apparecchiando.

L'Isola del Teuere hà vn ponte detto de' quattro capi, per vna statua di quattro teste coronate, le quali furono i quattro, che contesero per Aretusa: tenuta da altri la statua di Giano quatrifrõte, per le 4. stagioni dell'anno.

Il vero nome della Finta Sauia fù Anthusa, che noi per leggiadria diuerso, habbiamo in Aretusa cangiato: e'l nome di Anthusa fù il terzo nome della Città di Roma; nome sacro, vsato solo ne' sacrificij, significante Flora, ò Fiorẽza nell'antico linguagio.

Il secondo nome di Roma era d'Amarillide tratto dagli Amori d'Ilia, e di Marte, che nel futuro Drama di Romolo, e di Remo saranno da me spiegati. E'l terzo, e'l comune di Roma, cauato dalla robustezza di Romulo. In quãto al nome di Finta Sauia, non è hoggi tolto da me nel senso

ple-

plebeo, che sauio contrappone à pazzo. Ma sauia è detta quì per antonomasia, e la denota in sommo prudente, cauta, auueduta, ma che finge honestà di costumi: e così il Petratca nel Sonetto 210.

*Parrà forse ad alcun, ch'in lodar quella,*
*Ch'io adoro in terra, errāte sia il mio stile,*
*Facendo lei sour' ogn'altra gentile,*
*Santa, saggia, leggiadra, honesta, e bella.*

Diuide dalla Santità la sauiezza: e come egli si sforzaua di dipingerla tale, & ad altri pareua forse, ch'egli poeticamente l'hauesse finta; così vna si può finger molto sauia, & esser nell'intrinseco lontana dalla finta bontà.

Io non poteua chiamarla Finta Santa, perche il Padre Reuerendissimo Inquisitore mi dice, che Santi son quelli, che godono la visione di Dio: Ne meno l'Hippocrita, perche l'Hippocrisia non è altro propiamente, che vna fintione di personaggio: onde i Comici furon detti Hippocriti dagli antichi Scrittori, e la rappresentatione delle cose in Iscena è chiamate Hippocrisia, trasferita poi dalle Scene à tutte quelle persone,

che

che fingono ſantità di coſtumi: Ma queſta Santità non era da' Gentili chiamata con altro nome, che di ſauiezza. E'l nome di ſaggio era ne' tempi antichi de' Sacerdoti. Hoggi di molto più ſi conuerrebbe loro. Homero però crede ſoli ſauij il Medico, l'Architetto, e'l Poeta, pouero Mondo, ſe non haueſſe gente più ſauia di coſtoro.

M. Tullio ſcriſſe, che Pitagora fù il primo, che trouò il nome di Filoſofo, poiche ſauij erano chiamati, e tenuti coloro, i quali auanti di lui alla contemplatione, e riforma del viuere attendeuano. Ma S. Cecilio Cipriano nel Sermone della ſofferenza, chiama finti affettati, e non veri Sauij quei Filoſofi, che con le parole, e con l'apparenza ſimulano bontà di coſtumi; (gran parole per mè contro gli ſpiriti di contradittionè) eſſendo la ſauiezza vn' habito eroico, acquiſtato con lo ſtudio, e con l'eſperienza, d'ordinar ogni coſa al ſuo retto fine.

IL FINE.

| | | ERRORI. | CORREZZIONI. |
|---|---|---|---|
| 25 | 16 | perche | peide |
| 29 | 3 | alla | alle |
| 81 | 9 | infernuta | infermità |
| 93 | 26 | con | ſon |
| 96 | 26 | Giutto | Guitto |
| 96 | 12 | ſgrinute | ſgrignute |
| 112 | 11 | cambro | cambio |
| 121 | 19 | mariti | i mariti |
| 163 | 3 | già ſcorgeranno | poi ſorgeranno |
| 153 | 3 | innedouirti | inuedouirti |
| 161 | 11 | poi naſcere | per naſcere |